

NUOVI ORIENTAMENTI

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%

Anno XI N. 4 Luglio-Agosto 1989

Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno XI N. 4
Luglio-Agosto 1989

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

Stampa Litopress - Modugno

SOMMARIO

LUGLIO-AGOSTO

N. 4 - 1989

ATTUALITÀ

- 1** Ora la parola è ritornata al popolo
di Raffaele Macina
- 3** Le spine del cardo
di Rovi
- 4** I nuovi aumenti sulla tassa dei rifiuti
- 4** Ma chi controlla la discarica
«La Pigna» e l'inquinamento
della città?
- 5** L'occhio sulla città
- 10** Nel mio quartiere non c'è niente
di Dina Lacalamita

INTERVENTI

- 6** È tempo di cambiare: le nostre città
non sono più vivibili
di Nicola Occhiofino

ARTE E CULTURA

- 13** Il bisogno di affermare
la propria autonomia
di Ivana Pirrone

- 14** I fittili della necropoli
di Modugno
di Lello Nuzzi
- 27** Il mistero del rapporto
tra orchestra e direttore
di Maria Lucrezia Pedote
- 28** La cattedrale a Trani
di Renato Greco

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÈ

- 17** La zite de Vetonde
di Anna Longo Massarelli

PAGINE DI STORIA

- 18** La Netium di Strabone
e la sua probabile identificazione
di Raffaele Ruta

ITINERARI DI PUGLIA

- 25** Ripercorrendo i segni
della civiltà rupestre
di Ivana Pirrone

I lettori di *Nuovi Orientamenti* sono pregati di rinnovare la loro quota di adesione per il 1989, utilizzando l'allegato bollettino postale o rivolgendosi ad un nostro collaboratore.

La quota ordinaria è di L. 25.000, mentre quella di socio sostenitore è di L. 50.000.

Coloro che sottoscriveranno la quota di socio sostenitore di L. 50.000 avranno in omaggio la litografia in quadricromia (cm 70 x 50) «Spazi perduti», di Michele Cramarossa.

Ricordiamo ai lettori che la programmazione annuale di *Nuovi Orientamenti* è direttamente legata alla possibilità di poter disporre tempestivamente di adeguate entrate.

ORA LA PAROLA È RITORNATA AL POPOLO

di Raffaele Macina

Puntualmente, il consiglio comunale di questa sfortunatissima legislatura non ha smentito se stesso sino alla sua ultima assise, quella del 21 luglio, nella quale i gruppi, i sottogruppi, i groppuscoli e i singoli individui hanno fatto quanto era nelle loro possibilità: si son trovati divisi su tutto ed hanno dichiarato finalmente *forfait*, provocando per ora (mentre scriviamo) l'arrivo del commissario ad *acta* per il bilancio e determinando per l'immediato futuro l'avvio della procedura per la nomina del commissario prefettizio.

Questo consiglio comunale aveva tenuto la sua prima assise il 10 ottobre 1985 in un clima — così scrivemmo nel N. 5 del 1985 — di «farfugliamento generale» e dopo lunghi mesi di trattative fra i partiti, si scioglie oggi in una atmosfera da «Torre di Babele» e dopo aver dato vita a nuove ed ennesime trattative.

Ma veniamo agli ultimi sviluppi delle «fortune» politiche della città di Modugno.

In aprile, i comunisti dichiarano ripetutamente alla DC la loro disponibilità a discutere il bilancio e a continuare l'alleanza solo dopo il rigetto di tutte le osservazioni anti-Piano e, quindi, la definitiva approvazione del Piano Regolatore che, essi dicono, è stata la principale ragion d'essere della formazione della giunta di programma «democomunista». I rapporti fra i due partiti precipitano, poiché la posizione del PCI, presentata dai suoi dirigenti come non mediabile e ritenuta dai democristiani rigida e chiusa, rende vano ogni tentativo per ridefinire una comune decisione che permetta di ridare linfa alla collaborazione fra DC e PCI.

In verità, l'alleanza fra DC e PCI, che per la sua risicata maggioranza numerica (solo 21 consiglieri su 40: 15 della DC e 6 del PCI) è stata sempre soggetta al ricatto del co-

siddetto «ventunesimo», aveva ben presto mostrato i suoi limiti dopo i facili entusiasmi iniziali.

In casa democristiana, non sono mancati settori che hanno interpretato l'alleanza col PCI come un rospo da ingoiare per strappare lo scettro di palazzo Santa Croce agli uomini del garofano; tiepido e malfermo è apparso il sostegno dato all'amministrazione da alcuni consiglieri democristiani che, ad esempio, sul Piano Regolatore hanno più volte affermato di avere dei problemi di «coscienza»; roboanti sono state le pubbliche dichiarazioni di un consigliere democristiano, volte a far sapere a tutti la sua indisponibilità ad assicurare il «ventunesimo» voto al bilancio, necessario per la sua approvazione, se prima non fossero stati risolti altri problemi (cimitero, ecc.); la *leadership* del sindaco Camasta e del suo gruppo di maggioranza è stata progressivamente logorata e messa in discussione all'interno della Dc.

In casa comunista, si sono registrate difficoltà nell'alimentare un costante e unanime dialogo con la DC, anche perché diversi suoi esponenti avevano alle spalle lunghi anni di collaborazione col PSI. D'altra parte il varo stesso dell'amministrazione con la DC se da una parte ebbe la convinta adesione dei dirigenti sezionali, dall'altra fu salutata con un certo distacco, non disgiunto da punte di freddezza, dal gruppo consigliere nel suo complesso che, quindi, non si apprestò alla nuova impresa con entusiasmo e con unanimi convincimenti: scarsa è stata l'incidenza e spesso formale è stata in generale la presenza dei comunisti nel concreto e quotidiano lavoro amministrativo.

Comunque sia, le dimissioni del sindaco e degli assessori della giunta DC-PCI vengono ratificate l'11 maggio e il consiglio comunale viene

convocato per il 31 maggio (in 1^a convocazione) e il 6 giugno (in 2^a) per eleggere la nuova amministrazione. Le due sedute, in mancanza di un accordo fra i partiti, producono solo un immane «bla-bla-bla» e si chiudono senza alcuna votazione.

Le posizioni dei gruppi, alle quali bisognerebbe aggiungere quelle non ufficiali dei sottogruppi, dei gruppetti e dei singoli soggetti, appaiono come sempre inconciliabili: il PCI avanza l'ipotesi di una giunta a termine, guidata da un suo esponente, che approvi subito il PRG e il bilancio (per inciso, la rivendicazione del sindaco da parte del PCI, dichiarata anche prima del consiglio, viene cestinata dalla DC e dal PSI); la DC propone al PSI la formazione di una giunta organica; il PSI e il PSDI si soffermano soprattutto sul fallimento della giunta DC-PCI, ripropongono la loro centralità, invitano i comunisti alla «ri-flessione» e sperano in cuor loro che il richiamo alla unità della sinistra a Modugno debba prima o poi sortire i suoi benefici effetti; il MSI considera ormai chiusa la legislatura e invoca il commissario.

Intanto, un nuovo consiglio comunale, sempre per l'elezione di sindaco e assessori, viene indetto per il 12 giugno senza che le posizioni fra i partiti siano cambiate: gli incontri che nel frattempo ci sono stati soprattutto fra DC e PSI non hanno prodotto alcuna novità. Ma è proprio il consiglio comunale del 12 giugno a produrre una imprevedibile quanto effimera novità: l'elezione a sindaco del socialista Nicola Bruno.

E qui la situazione diventa alquanto ingarbugliata, bizantina e a tratti kafkiana, per cui volentieri farei a meno di rappresentarla, ma il dovere della completezza della cronaca, sulla quale in futuro, chissà, potrebbe esercitarsi uno storico e

fors'anche un satiro, incombe ahimè con tutta la sua forza.

La legge comunale e provinciale afferma che in prima convocazione il consiglio comunale può consumare 3 votazioni, nelle quali viene eletto sindaco il candidato che ottenga la maggioranza assoluta. Ora, come è da interpretarsi la maggioranza assoluta? Il segretario comunale, il presidente dell'assemblea e tutti i consiglieri non hanno dubbi: la maggioranza assoluta è quella data da 21 voti, equivalente alla metà più uno dei consiglieri in carica che sono 40; in realtà, come sarà evidente a tutti nei giorni successivi, la maggioranza assoluta scaturisce dal numero dei votanti (metà più uno dei votanti) ed essa, quindi, cambia in rapporto all'effettivo numero dei consiglieri che partecipano realmente al voto.

Orbene, con la convinzione che per l'elezione del sindaco occorrono 21 voti, i consiglieri consumano le prime due votazioni con i loro candidati di bandiera. I votanti sono 37, essendo assenti 3 consiglieri; la DC candida il sindaco uscente, Michele Camasta, che prende 14 voti; il PSI il suo capogruppo, Nicola Bruno, che ottiene prima 15 e poi 16 voti (14 PSI + 1 del PSDI + 1 dell'UDS); il PCI il suo capogruppo Serafino Bruno che riporta i suoi 6 voti; una scheda, dell'unico missino presente, viene annullata.

Non avendo nessuno dei tre candidati raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti, si passa così alla terza votazione, detta di ballottaggio, alla quale per legge sono ammessi i due candidati maggiormente suffragati nella seconda votazione: nel nostro caso Michele Camasta e Nicola Bruno.

Senonché a questa terza votazione i votanti diventano 31, poiché i 6 comunisti dichiarano di non voler partecipare, in quanto essa risulta del tutto inutile in mancanza di un accordo di maggioranza fra le forze politiche. A prendere parte al voto, quindi, sono 16 consiglieri dell'area socialista che votano ancora una vol-

ta per Nicola Bruno; 14 democristiani che, non avendo ricevuto alcuna risposta sulla loro ipotesi di una giunta organica col PSI, votano scheda bianca; 1 missino che dà il suo voto, destinato poi ad essere quello vincente, al commissario.

Nessuno lo sa, o comunque nessuno lo dice, ma la votazione è stata fruttuosa e Nicola Bruno ha ottenuto il *quorum* della maggioranza assoluta dei votanti (16 su 31), previsto dalla legge per l'elezione del sindaco.

Ignaro d'aver un nuovo sindaco, il consiglio comunale, dopo aver constatato che anche in terza votazione non è stata raggiunta da alcun candidato quella che ritiene debba essere la maggioranza assoluta (21 su 40), si autoconvoca all'unanimità per il 14 giugno per eleggere, questa volta in seconda convocazione, sindaco e assessori.

Il 14 giugno, però, i socialisti presentano la corretta interpretazione di ciò che si intende per maggioranza assoluta, affermano la legittimità della elezione di Nicola Bruno, chiedono che il consiglio comunale ne prenda atto e lo proclami sindaco.

A partire dal 14 giugno e sino al 21 luglio, Modugno, quindi, ha due sindaci: Michele Camasta, sindaco uscente in *prorogatio*; Nicola Bruno, sindaco neo eletto, non ancora in carica.

La situazione, però, non cambia in nulla, poiché il nuovo sindaco non può contare su un accordo politico di maggioranza e il 21 luglio riesce a presiedere solo l'ultima seduta di consiglio comunale, già diffidato e convocato d'ufficio dalla Sezione Provinciale di Controllo per la discussione del bilancio, sul quale si consuma l'ultimo e forse l'unico comprensibile paradosso di questa legislatura: chi in tempi normali avrebbe dovuto votare a favore per un atto da lui predisposto, in realtà vota contro; chi, invece, avrebbe dovuto votare contro, dà il suo voto favorevole.

E così il bilancio comunale del 1989, già largamente utilizzato in questi sette mesi e predisposto dalla giunta uscente, non passa: i 15 democristiani lo bocchiano; 14 dell'area socialista lo approvano; i comunisti si astengono; i missini non partecipano al voto, in quanto già in precedenza avevano abbandonato l'aula.

La mattina del 22 luglio, alle ore 8.00 a palazzo Santa Croce si presenta il dott. Antonio Lovecchio, nominato come commissario ad *acta* per l'approvazione del bilancio comunale. Si tratta del primo atto ufficiale che mette in moto la procedura per lo scioglimento del consiglio comunale, per la nomina del commissario prefettizio e per la indizione di nuove elezioni amministrative, che presumibilmente si terranno nel mese di novembre.

Ora, quindi, la parola ritorna al popolo che ha davanti a sé la possibilità di rinnovare le sue istanze rappresentative e di assicurare alla città un clima politico più positivo. Saprà il popolo di Modugno cogliere l'occasione e porre le premesse per progettare le reali soluzioni ai numerosi problemi della città? o continuerà ad eleggersi un consiglio comunale, in cui l'antica leggenda dei due fratelli grulli, intenti a tirare l'asino sul campanile debba ripetersi? In consiglio comunale questo popolo di Modugno continuerà ad inviare quei numerosi suoi rappresentanti capaci solo o di riscaldare la sedia o di esprimere le innate doti di giocare allo sfacio?

La città non può sopportare una seconda legislatura sfortunata quanto quella da poco sepolta, per cui è necessario che la gente ritorni all'interesse per la politica, a ridare vita ai partiti, a selezionare all'interno di questi i suoi rappresentanti reali e non a limitarsi a dare il voto per considerazioni che nulla hanno a che fare con gli interessi della città.

Attenti, infine, al pullulare di eventuali liste civiche: la «Torre di Babele» si alimenterebbe di nuovi soggetti ancora più incontrollabili!

LE SPINE DEL CARDO

Molta gente ha ironizzato sul fatto che Modugno ha avuto contemporaneamente in carica due sindaci. È stata la barzelletta in voga anche nei paesi vicini. Io non ho capito cosa ci fosse da ironizzare. Purtroppo la gente ride, ride, ride. Perché? Due sindaci, come due occhi, vedono meglio di uno solo. Prendiamo ad esempio la più antica repubblica d'Europa, San Marino. Sono due i Capitani Reggenti, ovvero sono due i sindaci che vigilano sul buon andamento del governo. Però, attenti. I saggi sammarinesi cambiano i loro sindaci ogni sei mesi. Perché non si può fare a Modugno la stessa cosa? Cinque anni fanno dieci semestri. Come dire venti sindaci accontentati. Poi a rotazione, magari un anno ciascuno, a coprire la carica di assessori. Non vi sembra una cosa onesta e giusta? Si accontenterebbero tutti i quaranta consiglieri e ne vedremmo di tutti i colori.

* * *

Amico, mi chiedeva qualche giorno fa un «amico», per chi voterai l'anno venturo?

Il voto è segreto, risposi e, comunque, voterò per chi ha bene operato questi ultimi tempi.

Non l'avessi mai detto. Il verso famoso del generale Chambronne m'investì con tutta la sua volgare ironia.

Già. Una «pernacchia». Giusta o discutibile che fosse mi fece pensare a chi avrei dato il mio voto nel più o meno prossimo futuro. A chi? Delle «personalità» in carica, a nessuno. Se si rinnovassero le liste voterei... È inutile pensarci. È una utopia. Chi potrà mai smuovere le



vecchie cariatidi che reggono il Palazzo Santa Croce?

* * *

Mi piacciono i cani. Un po' meno i gatti. Ma diffido degli uni e degli altri in uguale misura. Spesso fingono di dormire e poi ti azzannano e ti graffiano con unghie abilmente celati.

* * *

Alle prossime amministrative pare che avremo una lista nuova: i Verdi. Ben vengano. Forse il paese diventerà più pulito. (Omettete il «più» se volete). Ma attenzione. Occorre incominciare innanzitutto dagli spazzini. Il compito più difficile che prevedo per i Verdi, a parte la loro funzione peculiare, è il disinquinamento degli inquinatori della cosa pubblica.

* * *

A proposito di ecologia mi viene a mente un episodio accaduto una dozzina di anni fa. Gli spazzini scioperavano da molti giorni e i cumuli di immondizia erano diventati insopportabili per mole e fetori. Beh, sapete cosa accadde? Che gli amministratori del tempo scesero in



piazza armati di pale e ramazze per sgomberare il paese da tale immonda putrescenza.

Avessero continuato così tutti i consiglieri comunali succedutisi, Modugno oggi sarebbe stato un paese ideale.

* * *

Se avessero provveduto a rifare il campanile ex novo piuttosto che a ripararlo, oggi lo avremmo potuto ammirare bello e splendente.

Quanto tempo ci vuole per togliere questa benedetta gabbia di tubolari? Quanto costa tenerlo in questo stato? A chi tocca interessarsi perché Modugno riabbia il suo vetusto campanile?

ROVI

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

I NUOVI AUMENTI SULLA TASSA DEI RIFIUTI

L'ultimo regalo del consiglio comunale di questa sfortunatissima legislatura è stato quello dell'aumento della tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che graverà esclusivamente su quanti sino ad ora non l'hanno mai evasa.

La legge prevede, infatti, che il costo d'esercizio per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sia coperto almeno per il 50% dagli utenti.

Orbene, il costo di esercizio per il 1989 sarà per Modugno di 3 miliardi e 30 milioni, mentre le entrate, sulla scorta di quanto i cittadini hanno già pagato nel 1988, ammonteranno a 1 miliardo e 44 milioni, inferiori al 50%. Sarà necessario quindi aumentare la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, onde consentire una maggiore entrata di 471 milioni rispetto al 1988 e, quindi, il recupero del 50% del costo d'esercizio.

Per effetto di questo aumento, chi, ad esempio, abiti in un appartamento di 100 mq, pagherà per il 1989 L. 167.200.

Senonché, a Modugno l'evasione della tassa in questione è assai alta: al 31 dicembre del 1988 i nuclei famigliari residenti erano 10.976, mentre a pagare regolarmente il tributo nello stesso anno sono state solo 7.460 «ditte». Ai nuclei famigliari, però, bisogna aggiungere i titolari di negozi, di studi, uffici e agenzie, per cui gli iscritti a ruolo per la tassa dei rifiuti non dovrebbero essere inferiori alle 13.000 unità. Dunque a Modugno si registra una evasione almeno di 5.500 utenti, pari al 43%, che pur usufruendo del servizio, non hanno mai pagato una lira. Ora, se tutti i reali utenti fossero iscritti a ruolo, non solo le entrate supererebbero di gran lunga il 50% del costo di esercizio prima richiamato e, quindi, non ci sarebbe bisogno di alcun aumento, ma diminuirebbe notevolmente il carico tributario per tutti.

È questa una situazione che si trascina sin da quando è stata istituita la tassa comunale sui rifiuti, ma i nostri consiglieri e amministratori vecchi e nuovi non hanno saputo partorire altro rimedio che quello di far pagare di più a quanti hanno sempre pagato. Nulla è stato mai fatto in questi anni per accertare e colpire questa macroscopica evasione.

Sarebbe curioso sapere se tutti i consiglieri uscenti abbiano regolarmente pagato la tassa comunale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Dio non voglia che fra di essi ci sia persino qualche evasore!

* * *

MA CHI CONTROLLA LA DISCARICA «LA PIGNA» E L'INQUINAMENTO DELLA CITTÀ?

Ha colpito un po' tutti la notizia, diffusa qualche settimana fa, secondo la quale un consigliere regionale della Toscana ha denunciato che alcune

industrie conciare della sua regione non trattano adeguatamente i residui altamente tossici delle loro lavorazioni, i quali poi sarebbero trasportati furtivamente e abbandonati illegalmente nei territori di non bene precisati Comuni dell'Italia meridionale.

Che qualcosa sia giunta o giunga a Modugno? Non ci sarebbe da meravigliarsi: la discarica «La Pigna», incontrollata com'è, è libera e aperta a tutti; e poi basta farsi un giro per la campagna di Modugno per verificare quanti fanghi e rifiuti puzzolenti siano abbandonati nei terreni incolti.

Non è dato di sapere se venga esercitata una qualche forma di controllo su aziende, presenti nella città, che hanno in concessione il trattamento di rifiuti speciali. È forse anche il caso di chiedersi se la SPEM, che gestisce il servizio della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti della città, non sia essa stessa titolare di un appalto per il trattamento di rifiuti speciali, la cui destinazione sarebbe bene che i cittadini modugnesi conoscessero.

Comunque sia, queste sono solo preoccupazioni eccessive, perché è noto che Modugno è sede di una USL, alla quale spetta per legge il controllo dell'inquinamento, che presta particolare cura a questo genere di problemi e promuove periodiche ispezioni presso i potenziali inquinatori.

Ad esempio, il verbale di una di queste ispezioni, eseguita il 22 maggio presso lo stabilimento dell'«Olearia Pugliese», recita testualmente: «Nell'ambiente, da un punto di vista organolettico, non si rilevano odori sgradevoli in misura significativamente rilevante ai fini della possibilità di pregiudizio alla salute dei Cittadini, tenuto conto anche dell'ubicazione extraurbana dell'Opificio stesso, come pure non si apprezzano emissioni atmosferiche di rilievo, considerato anche il sistema di abbattimento dei fumi e delle polveri di cui è dotato l'emissario centrale degli scarichi aerei». Trascurabile cosa sono i due unici limiti rilevati dall'ispezione, così descritti nel verbale: «Si è notato che nel locale di confezionamento dell'olio in lattine e in bottiglie mancano le retine antinsetti alle finestre e manca una doppia porta di entrata che faccia da filtro all'ambiente esterno».

Qualcuno, a questo punto, potrebbe dire: «Eppure, io la puzza la sento persino nei più sperduti angoli della città!». Si tratterà certamente di suggestione: i verbali della nostra USL, ufficialmente, ci tranquillizzano oltre misura!

* * *

MODUGNO HA UN NUOVO CONSIGLIERE PROVINCIALE

Nel mese di giugno si è dimesso dal consiglio provinciale il dott. Roberto Visibelli, del gruppo del MSI. Primo dei non eletti è l'ins. Leonardo Bacelliere che dovrebbe subentrare al dott. Visibelli nella seduta prevista per il 20 agosto. A Leonardo Bacelliere, che ha ricoperto la carica di consigliere comunale per diverse legislature e che ottenne un lusinghiero successo personale nelle elezioni per il consiglio provinciale del 1985, vanno i nostri auguri di buon lavoro per questa nuova esperienza che, sia pure per pochi mesi, egli si accinge ad affrontare.

MODUGNO IN BICICLETTA

Anche quest'anno, come ormai è diventata tradizione consolidata, il 21 maggio si è tenuta la 7^a edizione di «Modugno in bicicletta» organizzata dalla Velo Sport, con la collaborazione della rivista Nuovi Orientamenti. I partecipanti hanno sfiorato le 2000 unità, di cui 1600 paganti e qualche centinaio i «portoghesi». Ai primi 1000 iscritti alla manifestazione sono state distribuite magliette offerte dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno.

Gli infaticabili Saverio Lacalamita e Vito De Napoli hanno provveduto ad assicurare ai partecipanti tutti quei servizi che hanno reso tranquilla la manifestazione.

Per la scelta del percorso, identico a quello dell'anno scorso, si registrano pareri discordi. Infatti, il numero elevato dei partecipanti ha comportato problemi di traffico, soprattutto per la presenza di qualche imprudente ed impaziente automobilista che si è introdotto all'interno dei gruppi in bicicletta. Inoltre, si sono verificati frequenti ingorghi quando bisognava prendere strette strade secondarie che costringevano a scendere dalla bicicletta. Per molti questo è stato positivo perché, dicono, sono stati costretti a fare una bella passeggiata a piedi per i campi; per altri, invece, quelli che desideravano pedalare di più, non è stato molto gradito. Si vedrà se sarà possibile per il prossimo anno trovare dei percorsi che possano eliminare questi problemi.

Ricordiamo che il ricavato è stato devoluto ad associazioni che si impegnano a combattere il cancro.



* * *

IN RICORDO DEL PROF. ALBEROTANZA

Il 16 giugno si è tenuta una cerimonia commemorativa, presso l'Ospedale di Modugno, in memoria del prof. Luciano Maria Alberotanza. Alla presenza di famigliari e di una folta rappresentanza del personale medico e paramedico, subito dopo la celebrazione della messa, è stata scoperta la lapide con la quale viene dedicato il reparto di radiologia al prof. Alberotanza.

Per l'occasione, N. Brancaccio e D. Dragone, rispettivamente componente e presidente del Comitato di Gestione, hanno tracciato un breve quadro della situazione della USL BA-12 che da una parte deve cimentarsi con ristrettezze economiche crescenti, dall'altra deve fornire servizi più efficienti e qualificati.

Dragone, in particolare, dopo aver messo in risalto il valore dei sanitari operanti presso il nostro ospedale, ha dichiarato che Modugno dovrebbe seriamente pensare alla costruzione di una nuova struttura ospedaliera e non inseguire «utopie», come quella di sistemare gli attuali reparti nel complesso di S. Paolo.

È intervenuto successivamente V. Fragassi, il quale, dopo aver ricordato d'essere stato vicino, in qualità di ex presidente dell'ospedale, al prof. Alberotanza, ne ha messo in evidenza le qualità umane e professionali, esaltando la sua costante opera di «costruttore di speranze».

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE
BULBI - FITOFARMACI

AGRIFLOR

Modugno - Via X Marzo, 54-56
Tel. 569535

PIANTE E FIORI ARTIFICIALI

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.

È TEMPO DI CAMBIARE: LE NOSTRE CITTÀ NON SONO PIÙ VIVIBILI

Interviene per la prima volta sulla nostra rivista il dott. Nicola Occhiofino che, presentatosi come indipendente nelle liste del PCI alle elezioni regionali del 1985, è attualmente vicepresidente del consiglio regionale della Regione Puglia.

Il dott. Occhiofino, che peraltro è stato per molti anni presidente regionale e segretario nazionale delle ACLI, rapportandosi all'ultimo messaggio dell'arc. Magrassi, propone in queste pagine una significativa riflessione sull'attuale degrado della vita pubblica e sulle reali possibilità del rifiorire della politica nelle nostre città.

di NICOLA OCCHIOFINO

Gravi sono i problemi che angustiano le città. La portata è tale da sollevare forti preoccupazioni sul loro civile futuro. Negli ultimi tempi le forze più attente hanno iniziato a compiere un'organica riflessione per delineare le scelte dovute e necessarie a rendere le città vivibili.

Un significativo apporto in tale direzione è stato dato dal messaggio «Bari, la sfida del futuro» di Padre Magrassi, arcivescovo di Bari. Il documento, caratterizzato da alto profilo etico e civile, ha suscitato l'interesse degli ambienti sociali, culturali e politici. Sono le feconde valenze del messaggio a configurarlo come un ineludibile punto di riferimento.

Collocato rigorosamente sul terreno evangelico, animato da sollecitudine pastorale, legato alla sorte di ogni cittadino, l'arcivescovo di Bari ha chiamato tutti a costruire la città dal volto umano. Il messaggio, interprete delle attese della gente semplice, soprattutto dei vecchi e nuovi poveri, costituisce un ulteriore spaccato dell'annuncio di liberazione che ha caratterizzato fin dall'inizio il suo ministero. Le tematiche sviluppate richiamano gli assetti fondamentali della città, del luogo cioè nel quale vive quotidianamente la gente con i suoi problemi, i suoi progetti, le sue speranze e le sue tristezze.

*Le nostre città
si presentano senza volto*

Bari, potremmo dire l'area barese, «presentata come isola felice nel Sud», nella realtà così non è, scrive l'arcivescovo di Bari. L'area non è isolata dal Mezzogiorno ma vive dentro la storia del Sud, nel suo presente drammatico, non vivibile. Le nostre città si mostrano scisse, senza progetto e senza volto. Emerge il carattere profondamente



disuguale della condizione di vita tra il centro dai connotati moderni e le realtà periferiche prigioniere del degrado.

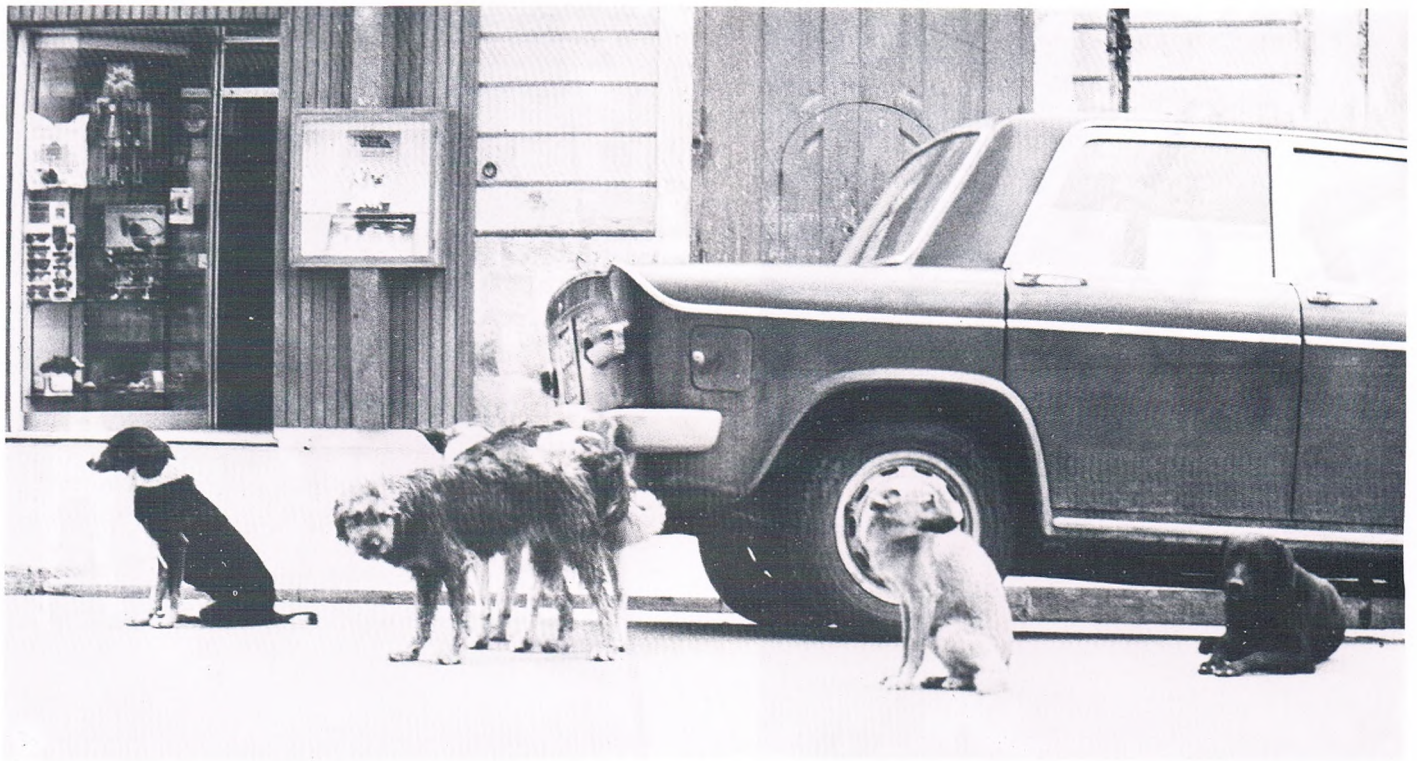
Accanto a lussi sfrenati ostentati con offensivo consumismo, accanto a intollerabili nicchie di potere convivono scandalose povertà, emarginazioni, solitudini, sofferenze. Sembra che si persegua dalle forze che amministrano una logica di esclusione non d'incontro. Quando si coltivano, inoltre, interessi di parte, il risultato non può che essere una realtà inurbana, inquinata, nella quale anche il più piccolo ciuffo di verde è sacrificato al cemento.

Dalle forze più sensibili è avvertita l'assoluta, non più rinviabile necessità di porre mano a un progetto unitario e globale della città del quale ogni cittadino si senta partecipe e nel quale possa identificarsi, per costruire luoghi vivibili, armoniosi. Bisogna dischiudere, pertanto, nuovi orizzonti, liberando e moltiplicando energie, progettualità, talenti non utilizzati, sempre sacrificati da coloro che temono i cambiamenti.

*Bisogna sconfiggere
i cercatori di profitto*

Si tratta di attuare veramente un profondo cambiamento che sconfigga i disegni dei cercatori di profitto in tutti i luoghi e livelli nei quali si annidano. S'impone uno scatto collettivo; è necessario dare vita ad una nuova, interminabile stagione caratterizzata dall'esercizio quotidiano del rinnovato valore della responsabilità del governo della polis, da incarnare in modo capillare.

L'arcivescovo di Bari afferma che «deve cambiare la logica: non si fanno le case per i costruttori come non si fanno gli ospedali per i medici... È nella persona che insiste il diritto ad avere... una città dotata di tutto ciò che la rende vivibile». Per il bene delle città è sentito il bisogno di un faticoso, ma ineludibile, comune tragitto di tutti i soggetti e le forze amanti del cambiamento, concretamente finalizzato a delineare un futuro dal volto umano.



«Bisognerà per questo tenere presente che lo sviluppo della città ha il suo nodo centrale nell'occupazione di tutte le forze di lavoro», sostiene Padre Magrassi.

Il lavoro di tutti è la misura storica della giustizia e le ingenti inutilizzate energie, in primo luogo giovanili, devono essere impiegate in direzione dello sviluppo. La tematica del lavoro richiama la questione giovanile che è diventata una grande questione.

Il vocabolario della politica dominante, la lingua e i vari dialetti del potere, il cifrario spesso oscuro delle sedi istituzionali non vedono, non ascoltano, non accolgono il giovane, ragazza o ragazzo del nostro tempo, quasi condannato a disperarsi nel lungo elenco dei propri diritti negati. Abbiamo davanti lo scandalo immane di una intera generazione espropriata del diritto al futuro: sembra persino del diritto a poter sognare un futuro dignitoso per tutti e per ciascuno.

La politica
non è il regno di Satana

Per costruire il futuro delle città «tutte le forze devono sedersi allo stesso tavolo per elaborarlo e poi impegnare il meglio delle energie nel realizzarlo... È chiamata in gioco soprattutto la politica», sottolinea l'arcivescovo di Bari. «La politica non è il regno di Satana ma neppure del Machiavelli», diceva Lazzati.

È tempo di comprendere, con l'urgenza rapportata alla grave crisi del Paese, che bisogna porre in essere a tutti i livelli una rigenerazione della politica, costruita quotidianamente con l'iniziativa dei cittadini. La riforma della politica riguarda il vivere con la gente, in tutti i luoghi nei quali sorgono i bisogni umani, si affacciano le ansie, le speranze dei giovani di oggi, il costruire assieme le rispo-

ste sulla linea delle trasformazioni, il far crescere il potere di decisione della gente, dei lavoratori, la necessità della solidarietà, il tessere un nuovo, civico, umano tessuto unitario anche attraverso le frantumazioni operate dal sistema.

Lungo questo cammino fondamentale è il recupero della creatività, dei fermenti e delle innovazioni di soggetti e formazioni sociali. Esistono infatti aggregazioni collettive; sono cresciute intelligenze sociali con la loro autonomia e con le loro forme; tanta ricchezza ancora non del tutto esplorata e non incidente sul piano istituzionale e molte volte da tale livello compressa, ignorata; tanto capitale prezioso messo sotto il moggio.

In tale direzione bisogna valorizzare in tutti i campi l'autonomo contributo dei molteplici soggetti presenti nel tessuto civile, culturale e sociale, cercando in primo luogo l'apporto insostituibile delle nuove generazioni. La politica dotata di senso non può in effetti disinteressarsi di chi giustamente a tanto aspira.

L'inscindibile nesso
tra etica e politica

Tutto questo lo si può fare avendo sempre presente il nesso inscindibile tra politica ed etica: senza tale nesso non si dà significato al fare politica. Si tratta di una politica fondata sulla severità e sull'esercizio quotidiano delle virtù. Sono valori che nella stessa età dell'elettronica applicata sono racchiusi nelle coscienze delle persone. Tale nuovo modo di fare politica è richiesta come non mai dalla grigia e bassa stagione politica che stiamo vivendo. Le idealità si sono fortemente appannate, la questione morale è tornata a porsi nella sua centralità con i molteplici elementi ad essi connessi che ne aggravano la crisi.



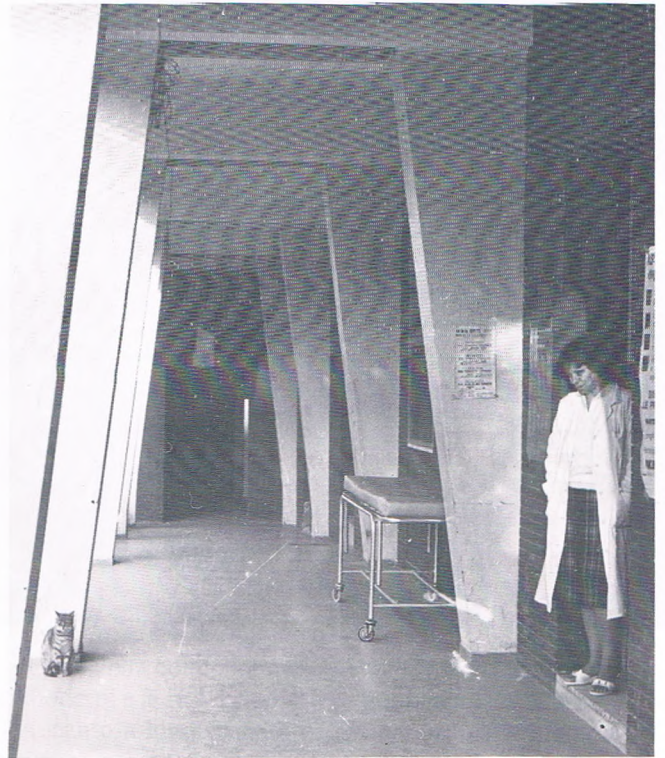
La politica può rifiorire se s'incarna dove è la gente, dove ci sono i bisogni dei cittadini. La politica deve ritornare ad avere il fascino di una grande tensione ideale e deve essere esercitata con pulizia, rigore, competenza, moralità, integrità, rettitudine, coraggio, sacrificio, dignità, autorevolezza, con l'esempio che insegna nella dimensione del servizio.

Una politica slegata dai valori diventa merce, spettacolo, segno dell'effimero, modernità senza riforme e quindi falsa modernità, diventa ben misera cosa: deve essere sede, in sommo grado, dell'esercizio di responsabilità fondata unicamente sull'interesse pubblico e non sull'interesse personale, di parte, di gruppi, di consorterie; deve essere luogo nel quale s'incarna la passione per gli imperativi della coscienza; deve essere risposta programmata ai bisogni della gente.

La premura del tempo deve caratterizzare, inoltre, ogni atto della pubblica amministrazione. Le caratteristiche fondamentali dell'iniziativa di governo a tutti i livelli devono basarsi sulla programmazione, sulla progettualità e sull'innovazione, con una lucida attenzione alle priorità. I cittadini devono ridiventare i protagonisti della «*res pubblica*».

Una nuova tensione ideale
per ridare vivibilità alle nostre città

È tempo di dare vita, nel contesto di ogni città, ad un luogo nel quale possano stabilmente incontrarsi persone caratterizzate dalla volontà di far emergere e radicare il senso civico nel tessuto cittadino da ricostruire con la strumentazione adeguata e impegnato di forte progettualità.



Si tratta di portare a compimento lo Stato delle autonomie locali fino a renderlo Stato espressione delle autonomie locali.

Le istituzioni, a tutti i livelli, sono chiamate a divenire vere sedi di programmazione e di interventi prioritari, centri di viva propulsione politica, capaci di incidere, di cambiare e di essere, nello stesso tempo, espressioni delle ansie, dei problemi, delle aspirazioni, delle legittime attese della gente.

Soprattutto di fronte all'accentuata gravità del Sud non possono più concepirsi ritardi: è tempo di cambiare. I ritardi e i rinvii procurano miseria, disperazione; nuove povertà allargano l'area dell'emarginazione. Ciò richiede uno sforzo unitario di mobilitazione, la ripresa di una nuova tensione ideale, la rinascita di un interesse nuovo per la cosa pubblica, la strategia della concretezza.

Le città, quelle del Mezzogiorno principalmente, non possono essere vivibili se affrontano i nodi centrali in ordine sparso; bisogna porre in essere un nuovo autonomismo dentro il quadro sovranazionale. «Soprattutto bisogna cogliere la sfida del futuro: il '92 dell'Europa unificata è alle porte», scrive padre Magrassi.

L'Europa richiama il Mediterraneo, zona cruciale che nell'oggi rappresenta la frontiera ideale fra il Nord privilegiato e il Sud disperato. Come Giorgio La Pira, citato dall'arcivescovo nel messaggio, definiva Firenze terrazza sul mondo, così Bari, le nostre città possono e debbono divenire terrazze fiorite ed ospitali sul Mediterraneo, aree propulsive di sviluppo e di pace per la tormentata area del Medio Oriente.

Il messaggio profetico di padre Mariano Magrassi chiama in causa tutti i cittadini, soggetti istituzionali, forze culturali, sociali e politiche. C'è da sperare che la sua organica riflessione spinga al cambiamento. Non ci si può



limitare ad adesioni formali che nulla cambiano e fanno invece incancrenire i problemi.

Nelle città esistono potenzialità, forze disponibili ad incarnare l'appello. Il messaggio si rivolge a tutti, in modo particolare alle persone di fede.

Le inedite responsabilità
dei cattolici

I cattolici, senza integrismo, sono chiamati, pertanto, a vivificare i luoghi della città, a incarnare l'essere che detronizza l'immagine, a spezzare la spirale del potere che uccide più dell'impegno, a costruire case, lavoro, cultura, la città vivibile; le piaghe che sono presenti nella realtà cittadina li inchiodano, in nome della passione per l'umano, a scelte coerenti e coraggiose.

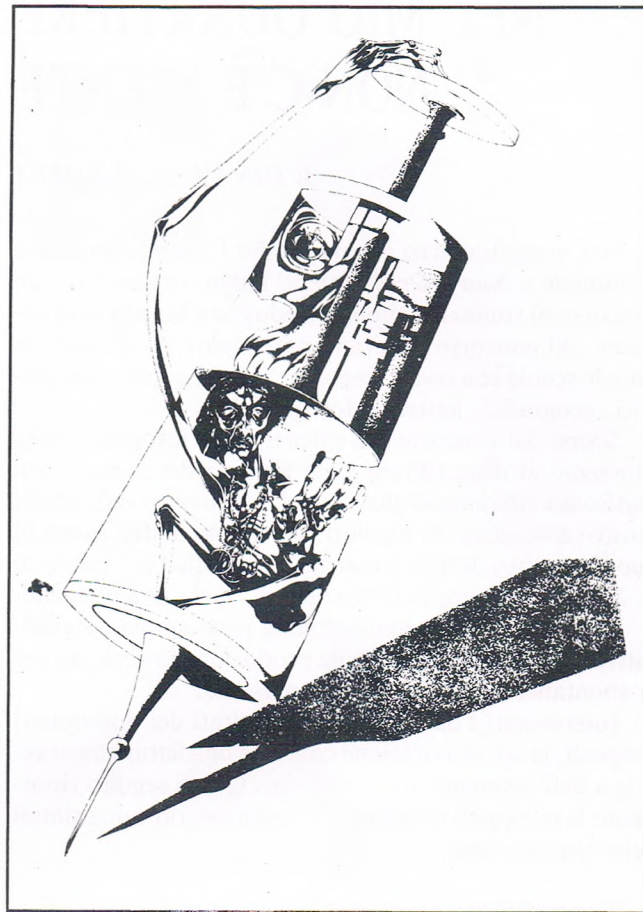
Nell'additare i cammini di liberazione, nelle complesse e molteplici venature dell'attuale società, i cattolici devono percorrere la strada dell'incontro, per rimettere al primo posto il valore di ogni persona, facendo radicare il primato degli «ultimi», degli emarginati; schierati sulle frontiere delle riforme e delle trasformazioni, inedite sono le loro responsabilità nella nuova età da costruire: sono chiamati ad immettere sempre di più nel costume e nell'agire la concezione della politica, definita da Paolo VI come «una delle forme più esigenti della carità». La «casa comune», richiamata dall'arcivescovo di Bari si fonda, infatti, sulla centralità dei poveri.

Il futuro
è più bello di tutti i passati

Qualcuno potrebbe rispondere: tutto ciò è utopia. Ci sovviene, ci aiuta la lezione della storia.

Durante il fascismo, quando diversi cittadini, rischiano e pagando di persona, parlavano di libertà e di democrazia, si rispondeva sono utopie e per lo più pericolose. Poi la libertà e la democrazia sono state conquistate, sono divenute realtà.

Oggi, nella società complessa, più di ieri, occorre fare costante riferimento a grandi idealità. E ciò vale soprattutto per noi, nel Sud e nella nostra regione colpita da fenomeni irregolari, alcuni di segno malvitoso. L'annuncio di liberazione che caratterizza il messaggio di padre Magrassi ci aiuta nel cammino di liberazione.



Desidero concludere con una frase di Theilard de Chardin, grande scienziato e grande uomo di fede. Egli così scrisse: «Il futuro è più bello di tutti i passati: questa è la mia fede». Se ciascuno di noi s'impegnasse quotidianamente ad incarnare un tale messaggio — ne sono convinto — potremmo costruire città vivibili ed armoniose.

**RISTORANTE
PIZZERIA**

"AL GROTTINO"

**SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT**

70026 MODUGNO
via Municipio, 7
TEL. (080) 565857

NEL MIO QUARTIERE NON C'È NIENTE

di DINA LACALAMITA

Nel mese di marzo di quest'anno l'Amministrazione Comunale e *Nuovi Orientamenti* hanno organizzato un concorso di studio dal titolo «Modugno e la sua realtà sociale». Al concorso potevano partecipare gli studenti di tutte le scuole con lavori singoli o di gruppo, pittorici, plastici, geografici, letterari, fotografici.

Scopo del concorso era ottenere una fotografia della Modugno attuale, filtrata dalla fantasia dei ragazzi, con particolare riferimento alla vita dei quartieri nei suoi aspetti positivi e negativi. Ai migliori lavori sono andati premi di buoni-acquisto di libri e materiale scolastico del valore di L. 200.000 e diverse pubblicazioni di *Nuovi Orientamenti*.

La risposta all'iniziativa è stata assai ampia e significativa sia per la ricchezza della produzione inviata, sia per la spontanea creatività in essa presente.

Interessanti i dati forniti dai risultati dei questionari proposti, la cui elaborazione consente una lettura assai veridica dell'ambiente in cui viviamo. Qui di seguito riportiamo le principali domande del questionario e una sintesi delle risposte date.

Conosci il tuo quartiere?

I ragazzi che ritengono di conoscere il proprio quartiere sono il 76%. Sulla vita di quartiere sono state proposte varie considerazioni: alcuni ragazzi dicono di non sentirsi particolarmente legati al loro quartiere, ma di trovarsi lì per motivi di lavoro dei genitori o per l'esigenza della casa; altri affermano di vivere in un ambito piuttosto ristretto i propri rapporti sociali; una parte di ragazzi, poi, non ha l'idea di cosa sia e di come si sia formato un quartiere e, come gli stessi insegnanti hanno sottolineato, lo considerano solo come entità astratta, utile per una divisione geografica del Comune.

Di quali servizi pensi che il tuo quartiere abbia bisogno?

Tutte le risposte sottolineano le carenze dei servizi pubblici: parcheggi, scuole, ospedali, spazi verdi, cinema, mercati, medico di quartiere, medico veterinario, vigilanza, igiene, farmacie, palestre, illuminazione, chiese, bus cittadino, cabine telefoniche. Assai significativa la risposta di quegli alunni che abitano i quartieri più periferici di Modugno (Porto Torres, Piscina Preti): «Non c'è niente!».

Nel quartiere dove abiti ci sono dei luoghi adatti a favorire l'incontro fra molte persone?

La risposta sarebbe scontata, viste le precedenti. Comunque, i ragazzi hanno individuato i più importanti centri aggreganti nelle Parrocchie, strutture quasi uniche al servizio della comunità, che riescono a organizzare e orientare i bambini sia nel senso educativo-formativo, sia nell'occupazione del tempo libero.



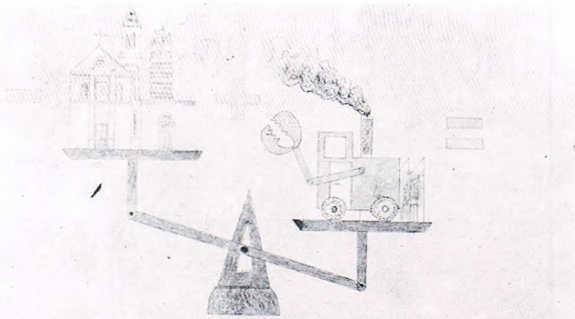
Sopra e nelle pagine successive, alcuni disegni degli alunni della scuola media «F. D'Assisi»

Se la tua classe amministrasse la città, cosa farebbe?

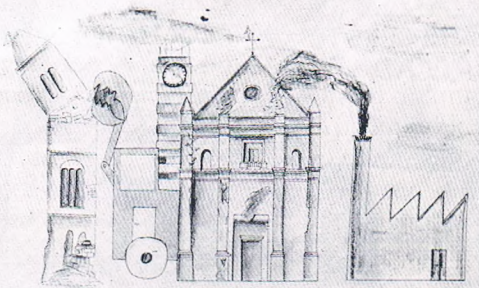
Dai desideri dei ragazzi vengono fuori i problemi da sempre all'attenzione delle Amministrazioni comunali e non ancora risolti. Oltre alle già citate strutture carenti, si segnala la mancanza di nuovi posti di lavoro, scuole, case per sfrattati e gente di colore, circoli per anziani, tutela e risanamento dei beni ambientali, parchi-gioco (a grande richiesta!), fogna bianca, illuminazione villa comunale, maggiore vigilanza, rifacimento manto stradale (spesso per raggiungere la propria scuola nei giorni di pioggia si ha bisogno di alti stivali!), strutture per animali randagi.

Ma al di là del questionario, un problema così vasto, qual è la lettura dell'ambiente nel quartiere, è stato affrontato sotto molteplici aspetti.

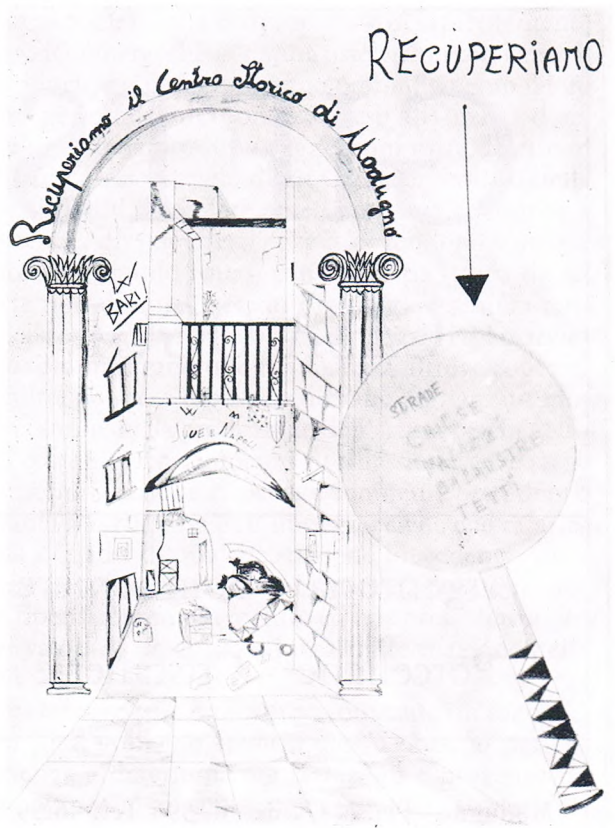
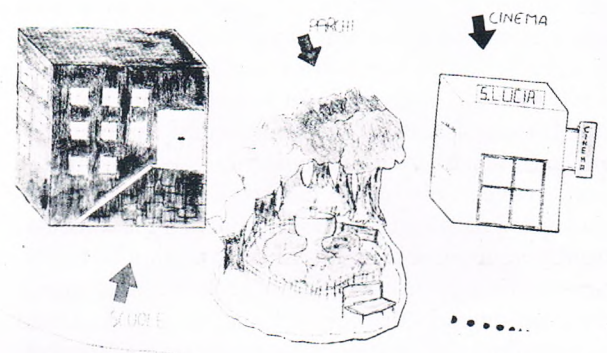
Molti alunni, naturalmente guidati dai loro insegnanti, sono partiti dalla conoscenza concreta del quartiere spesso ottenuta mediante frequenti sopralluoghi e visite guidate. In un secondo momento hanno affrontato (è il caso di alcuni lavori della scuola media) il problema della rappresentazione cartografica, individuando anche sulla piantina le strutture pubbliche esistenti o gli spazi proponibili per quelle che oggi sono carenti, come i parchi, i teatri o i vari uffici di pubblica utilità. A questo tipo di attività spesso si è aggiunta la ricerca di dati di tipo sociologico ed economico, attraverso le interviste ad un campione di persone scelto nel quartiere.



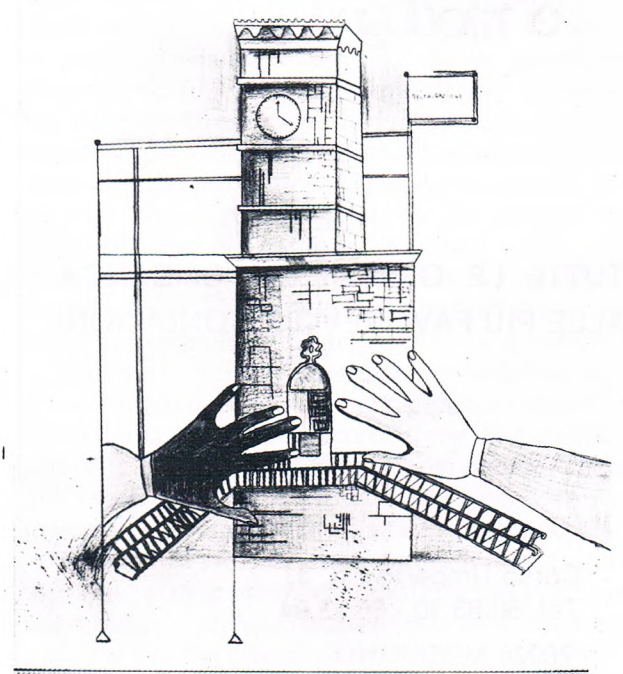
MODUGNO



SENZA PAROLE



Non facciamola "Cadere"

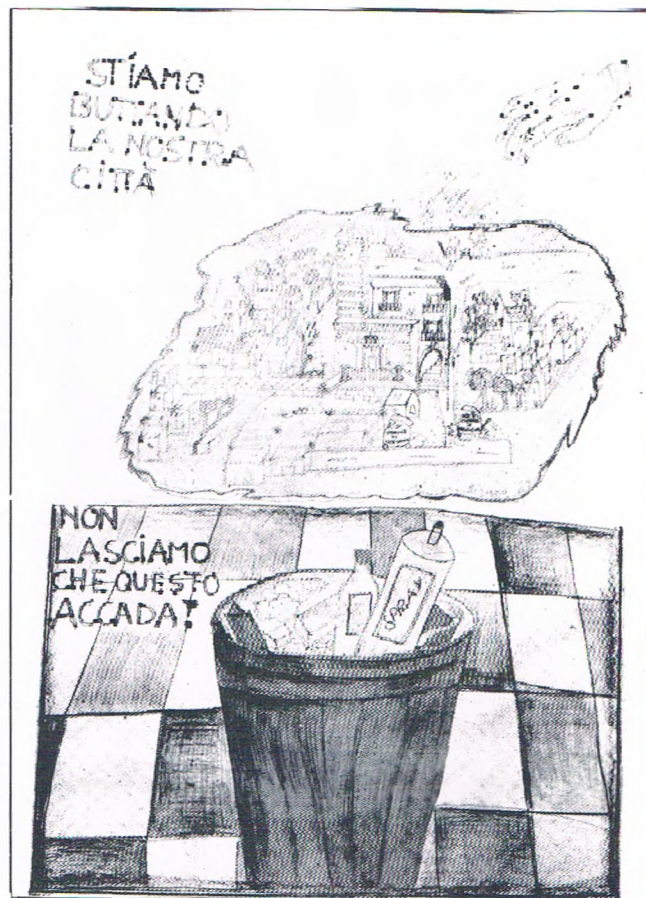


Significative le considerazioni di una indagine sul quartiere SS. Apostoli, nel quale si vive molto più di attività terziarie e di industria che non di agricoltura; pur permanendo squilibri di ricchezza fra i vari abitanti, anche le classi più modeste godono di un tenore di vita più adeguato ai bisogni sociali; ci sono stati molti cambiamenti in molti settori (istruzione, attività ricreative e tempo libero, cultura) e su ciò hanno influito l'aumento del reddito e la distribuzione dello stesso, nonché i mass media.

In molti dei lavori l'aspetto estetico si è unito efficacemente a quello geografico, sociologico o comunque di denuncia del degrado dei beni del quartiere. È il caso di diversi cartelloni fotografici che manifestano al contempo una sofferta accettazione della realtà e il desiderio di recuperare quanto sia possibile.

Incisivi alcuni cartelloni che assumono un carattere di manifesto di denuncia per la loro immediatezza. Di particolare interesse le piantine su acetato della evoluzione del quartiere tra via Tagliamento e via Cesare Battisti. Diverse le rime e le frasi ipotetiche dedicate ad aspetti di vita quotidiana nel proprio quartiere. Degne di attenzione le schede storico-informative su alcune ditte modugnesi presentate dagli alunni dell'ITC «T. Fiore».

In conclusione, tutti i lavori hanno manifestato non solo l'impegno profuso dagli alunni a tutti i livelli, ma soprattutto il carattere organico delle notizie raccolte ed elaborate in modo originale. Si può dire allora che il concorso ha riscosso un rilevante successo se ha impegnato tante energie nel poco tempo a disposizione.



cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

GIFTS

CASA OGGI

Argenteria - Bomboniere

Porcellane - Cristallerie

Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

IL BISOGNO DI AFFERMARE LA PROPRIA AUTONOMIA

Con la sua ultima personale, Lello Di Ciaula si presenta impegnato in una riflessione che esalta la solarità e il vitalismo della realtà.

di IVANA PIRRONE

Un nuovo spazio espositivo a Modugno, quello della «Galleria di Proposta», via Roma 29, ha ospitato la personale di Raffaele Di Ciaula. Sono stati esposti una ventina di oli, prodotti in tempi recenti dall'artista, per lo più di grandi e grandissime dimensioni (non sono poche le opere, infatti, vicine ai due metri di lunghezza), realizzati su tela, tavola o rame. Appare subito evidente che la scelta della tecnica ad olio rappresenta una costante dell'artista, il quale articola il suo discorso espressivo ed ottiene i particolari effetti che di volta in volta desidera, col variare del materiale che fa da supporto: tessuto, legno, metallo, infatti, interagiscono diversamente col materiale pittorico, conferendo al colore riflessi, toni, morbidezze che dipendono appunto dalla capacità di assorbimento o di rifrazione della materia sottostante la velatura di colore.

Raffaele Di Ciaula ci ripropone così sapientemente lo stesso fenomeno che in natura osserviamo con i grandi bacini idrici: mari e laghi variano profondamente il loro aspetto per effetto del fondo sotteso alla massa d'acqua, al punto da produrre suggestioni tutte diverse in chi guardi. Così le opere di Di Ciaula si servono della doppia valenza del colore e della materia di supporto per ottenere diversi effetti e, spesso, rendono scoperto il gioco, mostrando, quasi con civetteria, tratti di superficie non dipinta, per cui l'immagine sembra raprendersi e coagularsi al centro dello spazio ed i margini del quadro mostrano nuda la materia altrove coperta.

Inoltre le opere esposte sembrano segnare un momento cardine nella produzione dell'artista perché sembrano costituire un momento di riflessione su se stessi e di interiorizzazione rispetto a momenti precedenti. Di Ciaula infatti passa dall'impegno civile che caratterizzava i quadri di qualche stagione precedente, quadri fortemente segnati da una fisionomia «alla Guttuso» ad un ripensamento più maturo ed una presa di coscienza dei valori di umanità, ad una riaffermazione delle origini.

Oggi temi e stile espressivo acquistano un tono più pacato, dall'impegno civile, quasi d'obbligo per chi appartenga a determinate generazioni e provenga da precisi *curricula* culturali e professionali, si passa alla ricerca delle radici culturali ed alla identificazione di un ambiente di formazione; quanto allo stile, poi, «dalla maniera di» si arriva a «omaggio a» Guttuso, in-



nescando, quel processo di maturazione che porta l'allievo, nel momento stesso in cui rende omaggio al maestro, a tentare un distacco, a manifestare il bisogno di affermare la propria autonomia.

Inoltre il pittore passa da una tavolozza cupa e dai colori impastati, con scelte cromatiche che privilegiano i toni bui, ad una gamma di gialli squillanti e di tutte le tonalità del rosso, dal mattone più corposo al fucsia più vibrante, utilizzati anche in arditi accostamenti, come nell'«Autoritratto», in cui possiamo cogliere in sequenza il rosso delle tegole, quello del pullover del ritrattista ed infine quello di sfondo al ritratto.

La stessa svolta vitalistica che si coglie nell'uso del colore trapela dalla scelta dei soggetti resta la predilezione per la figura, la cui costruzione plastica viene resa con padronanza e finezza, ma si arricchisce di riferimenti ambientali che la completano ed equilibrano. È il caso, ad esempio, di «Processione», in cui il volume compatto dei volti infantili è bilanciato nella tela dalla sagoma corposa della chiesa del Purgatorio. Emerge, cioè, una esigenza doppia: da una parte la costruzione sapiente dei volumi che vanno a comporre lo spazio nel quadro, dall'altra l'affermazione dello spazio definito e riconoscibile che sottolinei con la sua valenza storica anche il valore radicale, di appartenenza.

In fondo, quindi, queste opere sembrano segnare un momento di serenità nella raggiunta maturità artistica ed una consapevole accettazione di sé e delle proprie origini, una rivalutazione dei momenti chiave dell'esistenza, degli affetti familiari e del contesto demico che alle esperienze di vita fa da supporto.

Esperienza umana, pratica professionale, cultura artistica con grande naturalezza confluono in un'espressione fluida e serena, caratterizzata da solarità e vitalismo, in un'espressione volutamente intellegibile, capace di cogliere le forme nella loro composità plastica e di organizzarle nello spazio con ritmi sereni e vibranti di energia.

I FITTILI DELLA NECROPOLI DI MODUGNO

I fittili ritrovati dal Faenza nel 1911 documentano la presenza certa di insediamenti umani nel territorio di Modugno in età precristiana.

Pithos, askos e ciotole, a distanza di più di 2.000 anni, si impòngono col fascino del loro mistero, sollecitando verso le testimonianze del nostro passato una sensibilità che oggi rischia di spegnersi del tutto.

di LELLO NUZZI

Andando a ritroso nel tempo, al fine di conoscere le nostre origini, la conoscenza si fa sempre più tenue e generica, assottigliandosi la consistenza delle fonti e dei documenti.

Nella prima età del ferro, in Puglia si riscontra la presenza di civiltà indigene dal sostrato neolitico, con influssi dell'Oriente ad opera di popoli illirici. L'uomo di questo periodo incomincia ad abitare rudimentali costruzioni di pietre a secco dalla base circolare. L'uso del tumulo funerario di pietra, a copertura del loculo con deposizione individuale, prende il posto della tomba a fossa, usata dagli elementi indigeni prima nella nuda terra e poi in loculi di tufo.

Queste tombe sono state rinvenute anche a Modugno in vari posti e spesso in numero così elevato da far pensare a una vera necropoli. Ed è proprio grazie a questi rinvenimenti, con le varie suppellettili del corredo funerario, che disponiamo di informazioni sulla gente che ha abitato in quel tempo le nostre terre.

Grande importanza per Modugno riveste la scoperta, presso l'abitato, di una vasta necropoli del IV - II secolo a.C., venuta alla luce in seguito a scavi fortuiti. La necropoli fu oggetto di indagini da parte della Commissione di Storia Patria ed Archeologica per la provincia di Bari, i cui risultati non si sono mai conosciuti.

Antonio Jatta così descrive la necropoli di Modugno in *Puglia Preistorica*: «Era questa necropoli formata da numerosissime tombe a fossa rettangolare, scavate a poca profondità nella nuda terra e qua e là designate da sassi impiantati che si elevano dal suolo».

Pur se di incerta collocazione, per la lacunosità dei dati, i vasi rinvenuti costituiscono una inconfutabile prova della presenza dell'uomo sul territorio modugnese in età precristiana.

I vasi, ad impasto ocraceo-terroso lavorati a mano, presentano alla frattura una grana grossolana e spugnosa, con al centro il «solito strato nero fiancheggiato dai due straterelli di un bello rosso mattone». Ciò deriva dalla bassa temperatura, dovuta al rudimentale sistema di cottura che non garantiva una costante alta temperatura all'interno dell'impasto.

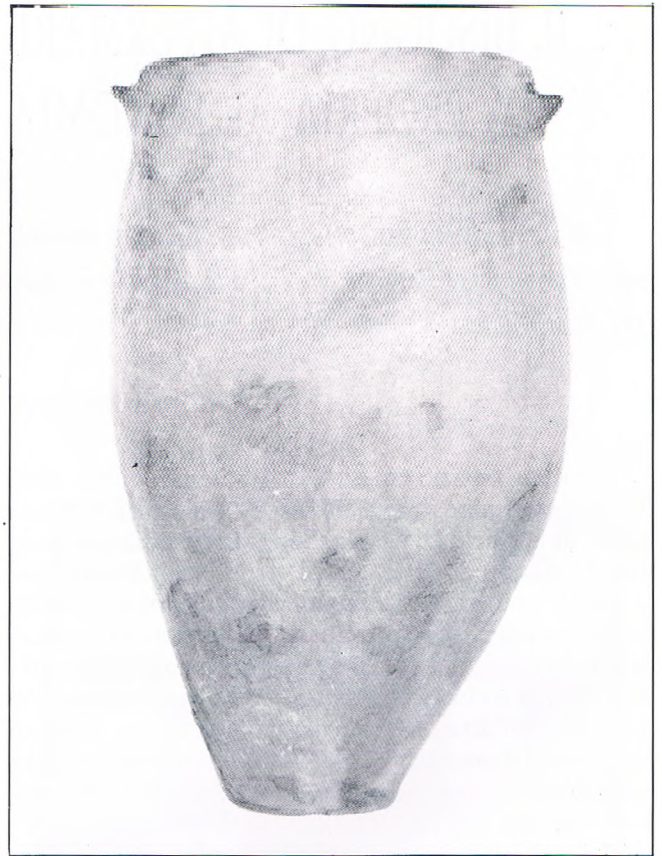


Fig. 1: h = 42 cm, l = 24 cm

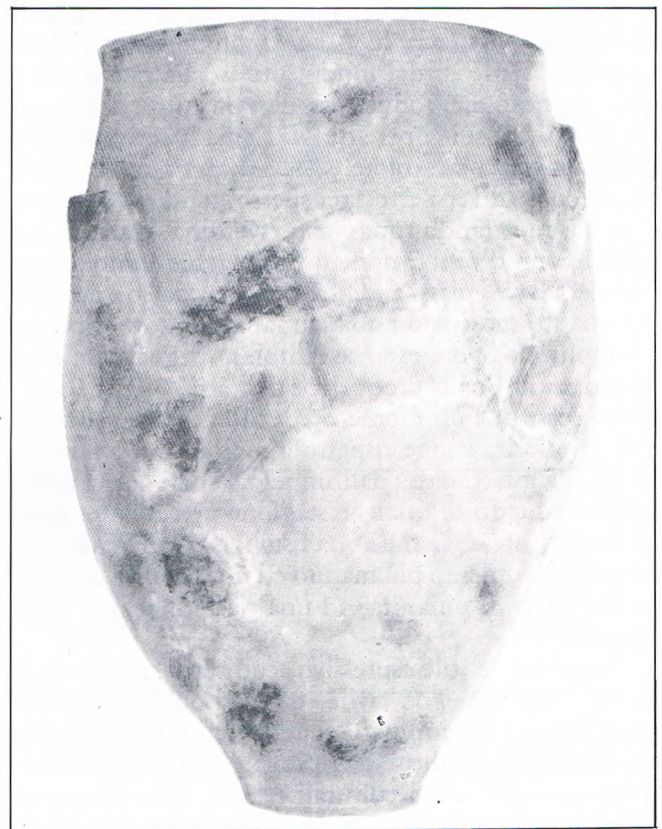


Fig. 2: h = 46 cm, l = 29 cm



Fig. 3: h = 46 cm, l = 31 cm



Fig. 4: h = 25,5 cm, l = 20 cm

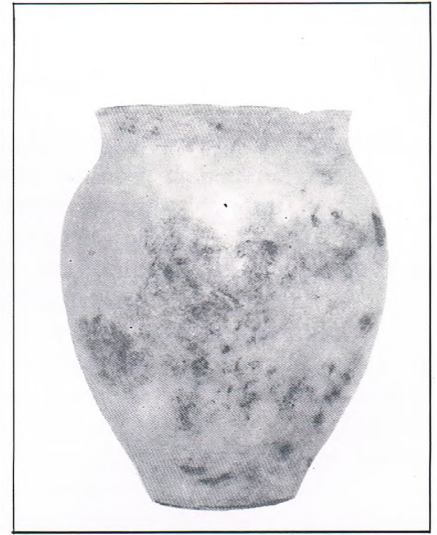


Fig. 5: h = 29 cm, l = 19 cm

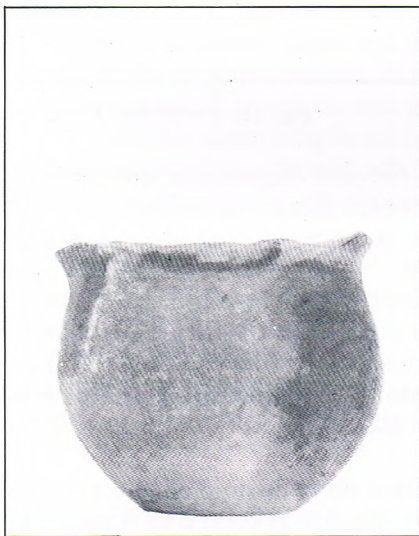


Fig. 6: h = 9 cm, l = 11 cm

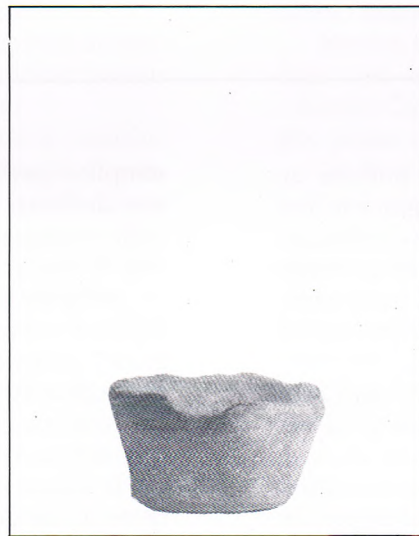


Fig. 7: h = 1,6 cm, l = 4,5 cm

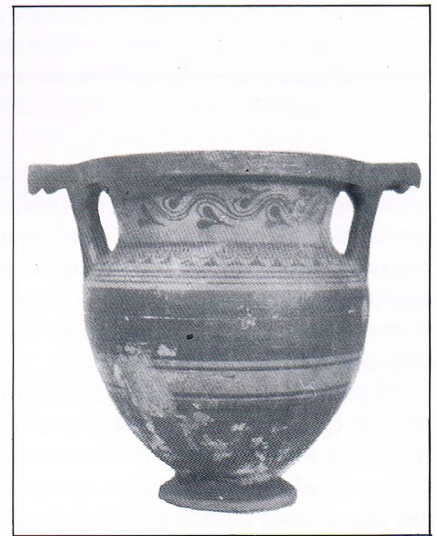


Fig. 8: h = 21,5 cm

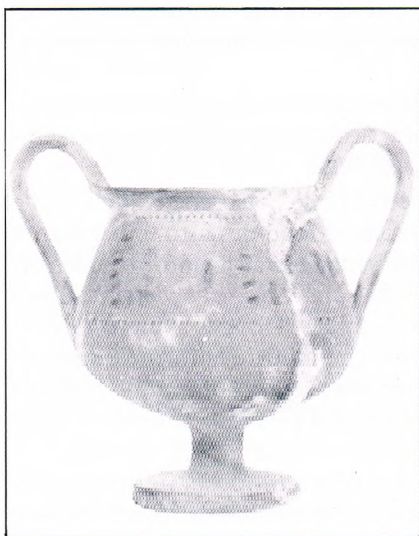


Fig. 9: h = 12 cm

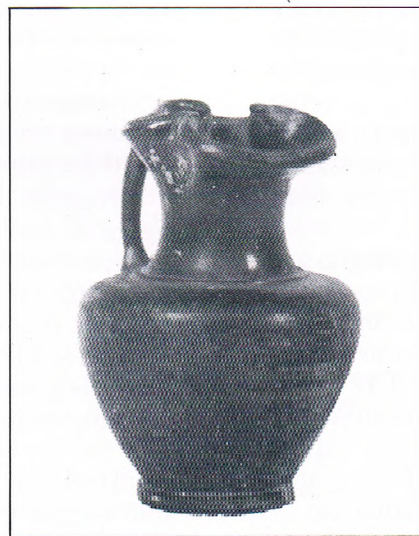


Fig. 10: h = 13 cm

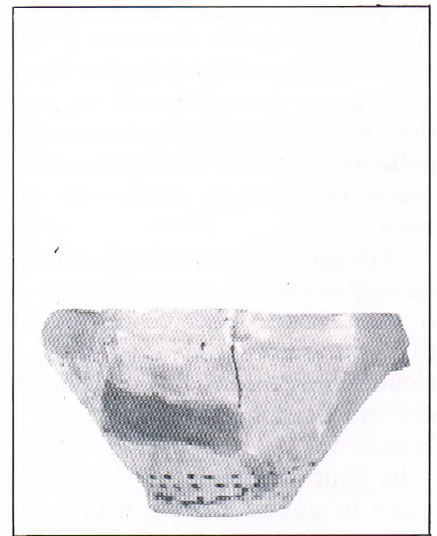


Fig. 11: h = 17 cm, l = 30 cm

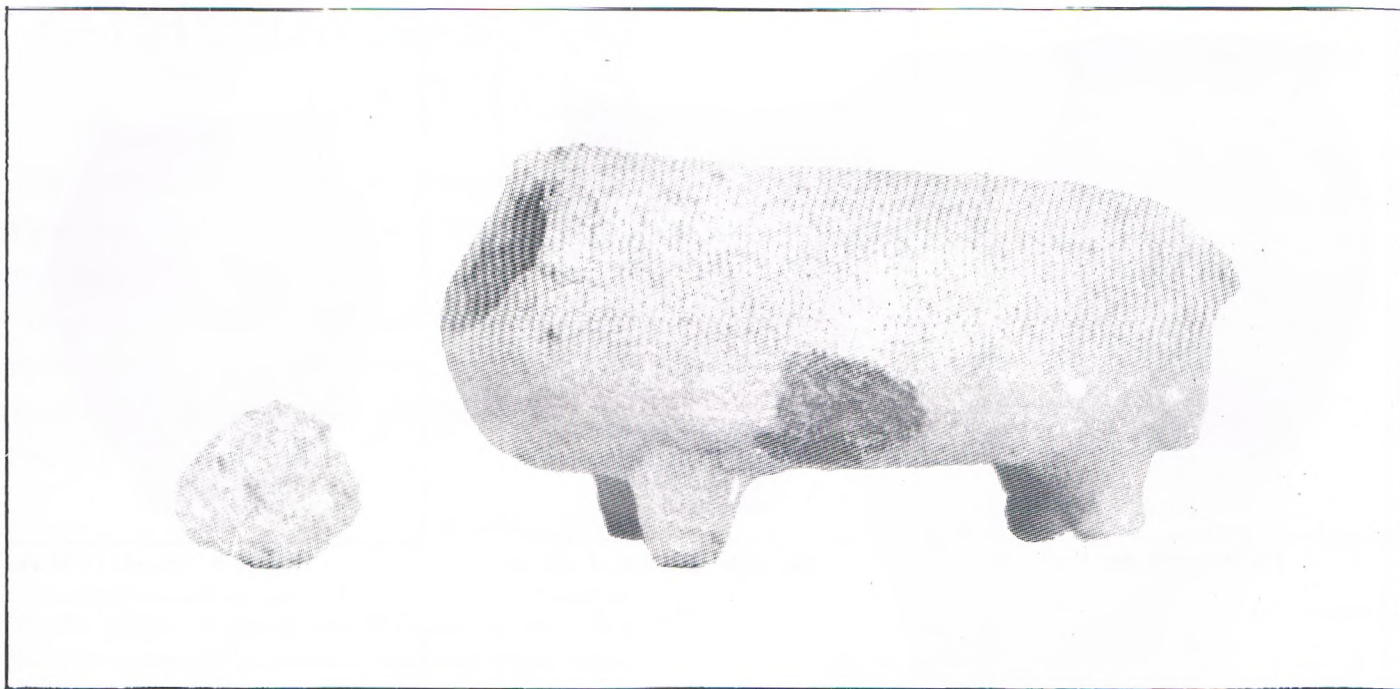


Fig. 12: h = 10 cm, l = 21 cm

In superficie i vasi appaiono «lisciati o portano un sottile strato di ingubbiatura di color ramigno e le loro forme prevalenti sono scodelle senza manici, ciotole, pentole, brocche, tazze con manici slanciati a listello appiattito e ripiegati ad angolo acuto nella parte superiore». Non risulta siano stati trovati in questa necropoli oggetti metallici o di osso.

Il merito di aver raccolto, catalogato e quindi conservato questi vasi va attribuito a Vito Faenza. La necropoli di Modugno attirò l'attenzione di molti studiosi; nella introduzione all'opera già citata di Jatta si afferma che questa necropoli «è destinata ad assumere un posto veramente importante nella preistoria, nella speranza che, dopo la relazione redatta dall'avvocato Faenza, presidente della Commissione di Storia Patria ed Archeologia per la provincia di Bari, con quello zelo ed obiettività, ne siamo sicuri, che gli sono stati preziosi compagni e consiglieri nel paziente lavoro di raccolta del materiale risultante da scavi saltuari eseguiti a caso nella necropoli ed a restauro compiuto, l'interessante ritrovamento venga degnamente ed ampiamente illustrato».

Gli oggetti ritrovati nella necropoli di Modugno sono oggi conservati presso il Museo Archeologico di Bari, al Palazzo Ateneo, ed esposti in una vetrina. Qui di seguito riportiamo le fotografie dei vasi ritrovati con alcune brevi informazioni ad essi inerenti. I 12 fittili che qui proponiamo fanno parte del «Rinvenimento Faenza del 1911» e su di essi esiste una scheda curata dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, alla quale in questo articolo si fa continuo riferimento.

I primi cinque vasi sono pithos a forma ovoidale irregolare ad impasto della prima età del ferro; rinvenuti a frammenti, sono stati ricomposti ed integrati.

Come è possibile notare, la forma dei vasi è molto

semplice; per le loro rilevanti dimensioni, dovevano essere destinati a contenere derrate alimentari o liquidi nelle vicinanze delle capanne, non essendo certo agevole il loro trasporto.

In figura 6 troviamo una ciotola ad impasto a corpo sferico, anch'essa ricomposta ed integrata. Nella figura 7 osserviamo una piccolissima ciotolina di forma tronconica ad impasto; probabilmente questo vasetto era contenuto in un vaso più grande e forse rivestiva carattere sacro.

In figura 8 troviamo un bellissimo cratere a colonnette, tinto di rosso e dipinto al collo e all'omero con ornati rossi. Secondo l'inventario fatto dal Gervasio, direttore del Museo Archeologico di Bari dal 1909 al 1957, non c'è dubbio che questo cratere, come pure il successivo bicchiere a due manici e l'oinochoe, provengano da Modugno.

In figura 11 abbiamo un vaso passatoio ad impasto di forma troncoconica ricomposto ed integrato, sempre della prima età del ferro.

L'oggetto più curioso e bello della serie è quello della figura 12: un «askos zoomorfo» ad impasto, raffigurante il corpo di un maialino senza testa; il ciotolo ovale forse era utilizzato come chiusura. Così, esso viene descritto nella già citata opera di Jatta: «Doveva avere un carattere sacro, ed è notevole che mentre le forme e specialmente la grassezza, espressa al suo colmo, sono rese con rilevante verismo, il capo del prezioso animale è indicato con un ciotolo ovale in tufo adatto al collo».

Al di là di ogni frase e foto proposta in questo piccolo viaggio nel passato, alla ricerca di testimonianze sui primi abitanti del nostro territorio, una visita al museo archeologico di Bari saprà sicuramente trasmettere quelle emozioni e saprà appagare quella curiosità che qui speriamo di aver suscitato.

LA ZITE DE VETONDE

di ANNA LONGO MASSARELLI

Nei tempi andati spesso accadeva che, per diversi motivi, tra i paesi limitrofi si stabilisse una certa rivalità che, a volte, sfociava in vere e proprie guerriglie, altre, nell'invenzione di episodi che avevano il fine di punire l'avversario con il ridicolo, la mordacità, il sarcasmo.

È il caso di Modugno e Bitonto. In fatto di agricoltura, i due paesi non avevano nulla da invidiare l'uno all'altro, in quanto ambedue ottimi produttori di olio, mandorle e frutti succosi. Per ciò che riguardava, invece, l'arte e l'artigianato, Bitonto era di gran lunga superiore alla contadina Modugno. Ne fanno fede i suoi monumenti e le scuole d'arte che continuano ancora oggi una ricca tradizione.

I Modugnesi, certamente, riconoscevano il loro svantaggio e, siccome non mancavano di arguzia, di senso umoristico e di spirito pratico, con la seguente storiella cercarono di diminuire il primato dei Bitontini, ponendo in ridicolo una presunta incapacità di fronteggiare eventi imprevisti, pur se di facile soluzione.

La scena si svolge in una casa di agricoltori bitontini, ricchi ma di scarsa cultura. Si è alle ultime battute dei preparativi di nozze di una giovane.

La mamma aiuta la figlia ad indossare la biancheria nuziale, le stringe quanto più può il busto, che deve renderla più sottile, ma soprattutto tenerla molto dritta.

Poi entra l'amica più cara della sposa, da questa prescelta per un rito che deve propiziare il matrimonio al più presto: l'amica designata ha il compito di infilare le calze bianche alla sposa. La mamma gira attorno alla figliola, le acconcia i capelli, il velo, i fiori e, asciugandosi qualche lacrima, le dice:

«Attende, figghie, addrizzate, statte taise. Taise, figghie, me raccomandate. Taise, acchese pare chiù ierte, chiù 'mponende. Non te si chiecanne; taise figghie».

Attenta, figlia, stai dritta, stai tesa. Tesa, figlia, mi raccomando. Tesa, così sembri più alta, più imponente. Non ti piega; tesa figlia!

Dopo che la vestizione è terminata, contemplandola, le dice:

«Ce pare bedde, chessa figghia mē! Meh, taise, figghie!».

La sposa è pronta e intanto è annunciato l'arrivo dei compari di fede e dello sposo, il quale non l'aspettava in chiesa, come avviene oggi, ma la prelevava dalla casa paterna senza avere ancora il diritto di condurla al suo braccio. Questo onore spettava al compare, che aveva una parte importante in tutta la festa¹.

Il corteo nuziale si avvia: la sposa con il compare, lo sposo con la comate, i genitori, le coppie di parenti e amici in un ordine di importanza, che veniva stabilita in precedenza con molta attenzione (la prima cocchie, la seconda cocchie, ecc.), pena bronci e litigi.

Giunti sul sagrato, con grave senso di disagio il compare si accorge per primo che la porta della chiesa è più bassa della sposa, e quindi questa non può entrare.

Comincia il vociare confuso e s'incrociano i consigli degli invitati:

Com'ama fâ!

Come dobbiamo fare!

Tagghiamenge la cheupe!

Tagliamole la testa!

None tutte la cheupe, tagghiamenge ne pezzette!

Non tutta la testa, tagliamole un pezzetto!

None la cheupe, tagghiamenge 'r piete!

Non la testa, tagliamole i piedi!

Al che lo sposo, preoccupato, ribatte che lui non vuole una sposa senza testa o senza piedi.

La mamma disperata si avvicina alla figlia e:

Madonna maie, com'ama feu! Figghia maie, cioine te vole tagghià 'r piete, cioine te vole tagghià la cheupe. Naune, naune alla figghia maie. Statte citte, figghie, nan si chiangenne: non si pegghianne pagheure. La Madonna n'av'aiuteu. Indande, taise, figghie!

Madonna mia, come dobbiamo fare! Figlia mia, chi ti vuol tagliare i piedi, chi ti vuol tagliare la testa. No, no alla figlia mia. Stai buona, figlia, non piangere. Non aver paura. La Madonna ci aiuterà. Intanto, tesa, figlia.

Mentre tutti, sgomenti, non sanno che pesci prendere, uno degli invitati avverte che sta passando di là «chemba Cicce de Medugne», ritenuto intelligente, saggio, pieno di iniziative, come tutti i Modugnesi.

Un'invitata gli va incontro e, affannata, gli prospetta la situazione e gli elenca i vari consigli per risolverla.

'Mba Cicce li guarda con un sorriso di commiserazione e poi sbotta:

«Ma veue a Vetonde soite tutte mmamere, mmamere forte! Sapoite fa le chiese, le palazze, ma du reste non capescioite proprie nuddè! Ma come ié: veloite tagghià la cape a chessa bedda figghie. E po ciante ava remanoie! Ma soite adavere mmamere!»

Ma voi a Bitonto siete veramente stupidi! Fortemente stupidi! Sapete costruire le chiese, i palazzi, ma delle altre cose non capite proprie niente! Ma com'è: volete tagliare la testa a questa bella figlia! E poi che cosa rimarrà? Ma siete veramente stupidi! 'Mba Ciccie si avvicina alla sposa che, pur in lacrime, sta sempre impettita come le ha ancora consigliato la madre, e:

«Teue nan si stanne dretta com'a na lionè! Abbasce la cape!»

Tu non stare dritta come un pezzo di legno! Piega il capo!

Poi lui stesso, pone la sua mano sulla spalla della sposa e le dice:

Chiichete e trause! Trause! Trause!

Piegati ed entra! Entra! Entra!

¹ Il compare era fatto segno ad ogni attenzione e gli si doveva il massimo rispetto. D'altro canto su di lui gravavano molte spese, quasi a simbolo della paternità ideale che veniva ad assumere verso gli sposi. Infatti, a lui spettava offrire, oltre il regalo di nozze, le vere nuziali, il bouquet di fiori d'arancio ed anche la serenata di mandolini e chitarre sotto la nuova casa degli sposi per rendere più romantico l'incontro dei due giovani nella prima notte di nozze. La «Serenata» di Toselli e la «Serenade d'autrefois» di Silvestri erano immancabili pezzi di repertorio di questo concertino notturno sotto le stelle.

LA NETIUM DI STRABONE E LA SUA PROBABILE IDENTIFICAZIONE

In un territorio, come quello pugliese, che ha subito nel corso dei secoli radicali sconvolgimenti, è possibile, ripercorrendo le orme di Strabone e di Orazio, riscoprire la via Minucia-Traiana, le stationes d'età romana e gli insediamenti antichi?

È una possibilità che diventa realtà in queste pagine, con le quali Raffaele Ruta riscopre il fascino antico di un territorio con i suoi fiumi scomparsi e con le sue città sepolte.

Inoltrandoci con lui nel passato, seguiremo il percorso della via Minucia-Traiana e, giunti a Bitonto, ci troveremo davanti ad una biforcazione, con un primo ramo che attraversava l'attuale centro di Modugno e con un secondo ramo che toccava l'attuale zona industriale.

di RAFFAELE RUTA

Strabone, il noto geografo di Amasia vissuto nel primo secolo a.C., ci ha lasciato una raccolta di scritti di geografia, da cui ricaviamo una serie di notizie importanti su regioni e paesi del Mediterraneo, e naturalmente delle nostre contrade, della Puglia.

Nel capitolo VI° dell'opera¹ egli menziona due strade, che consentono ai viaggiatori, sbarcati a Brindisi dalla Grecia e dall'Oriente, di raggiungere Roma: l'una attraverso il territorio dei Peuceti, dei Dauni e dei Sanniti porta a Benevento, su cui enumera nell'ordine: Egnatia, Celia, Netion, Canusium ed Herdonia; l'altra, detta Appia, più adatta ai carri, raggiunge pur essa Benevento via Taranto, e su di essa colloca Oria e Venosa.

Le fantasie sulla «mulattiera» di Strabone e sulla città di «Netium»

Queste indicazioni, pur così chiare, hanno provocato in passato discussioni a non finire sul nome e sul percorso della prima strada, e naturalmente sulla identificazione di *Netion* o *Netium*, essendo ben noti e riconoscibili gli altri centri elencati, come pure il percorso dell'Appia con cui la prima strada si unificava a Benevento per proseguire con questo nome sino a Roma.

Innanzi tutto nasceva una questione filologica, per-

ché in alcuni codici di Strabone, nella maggioranza, la strada in esame veniva detta *ἡμιονική*, che corrisponde all'italiano mulattiera, o *mulis vectabilis*, per dirla in latino. Altri codici riportano invece *ἡμινοική*, per cui staccando la prima lettera corrispondente all'articolo greco si leggerebbe *ἡ Μινοική*, la Minucia, che sarebbe il nome dato alla via.

Questa ipotesi che appare la più probante, in quanto Strabone non poteva citare al primo posto una mulattiera in un territorio pianeggiante come la Puglia, per contrapporla in alternativa all'Appia, non è stata mai presa in considerazione dalla maggioranza degli studiosi che hanno optato per la *lectio* mulattiera. Collegato a ciò il problema di *Netion*, la città che il geografo situava tra Ceglie e Canosa.

F.M. Pratilli, autore di una voluminosa opera sulla via Appia², assieme al Cluverio, al Gregorovius e ad altri la situa nel retroterra di Giovinazzo, inteso come «nuovo *Netium*».

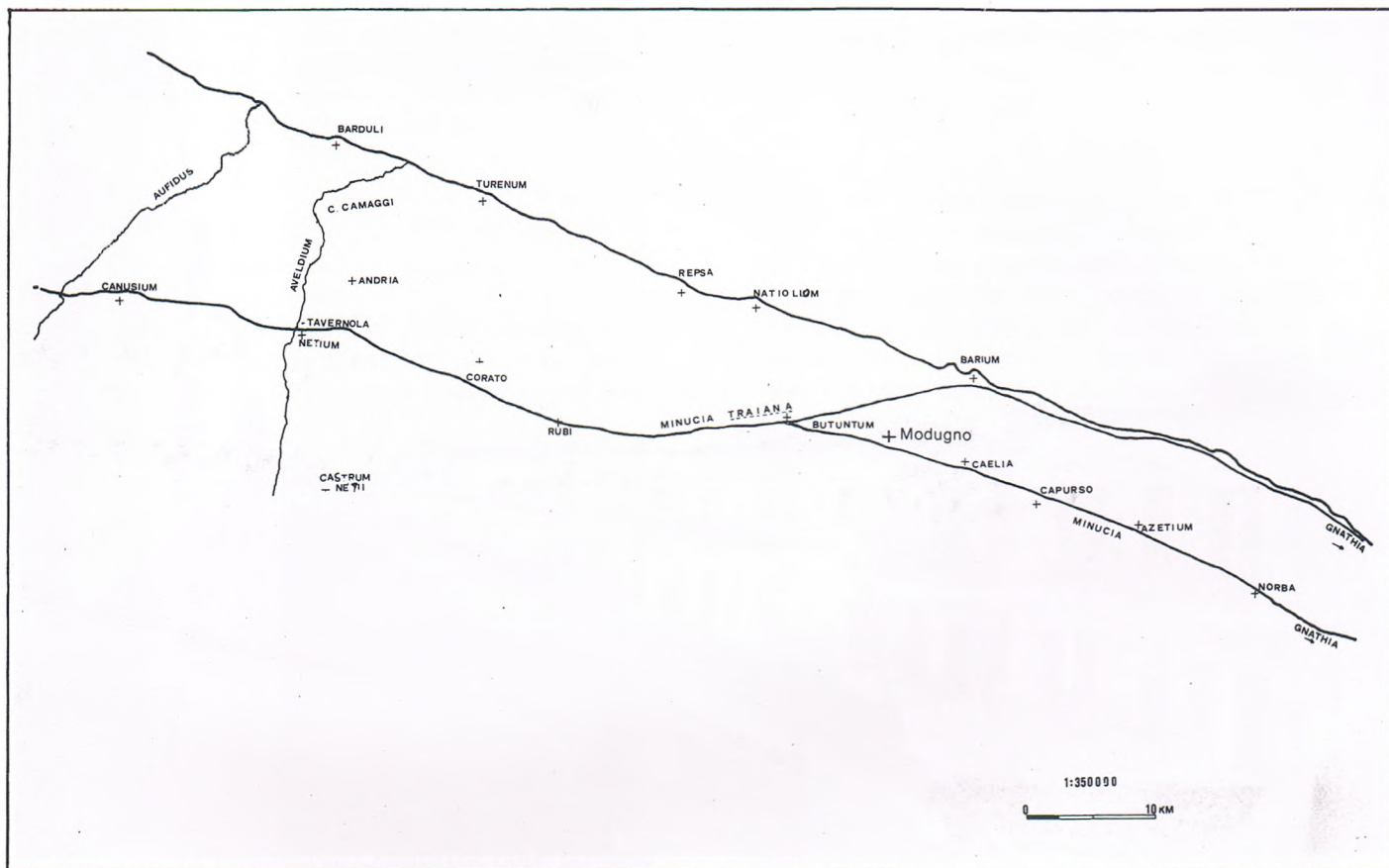
Gli autori ottocenteschi di corografia del Regno delle Due Sicilie, come il Romanelli ed il Corcia³, alla ricerca della mulattiera, credono di individuarne il percorso a partire da Grumo, per le Mattine di Ruvo e di S. Magno, per finire con identificare *Netion* con Torre di Negghia, posta appunto sulle Murge tra Torre Monsignore e Torre Rubini.

Teodoro Momsen a sua volta nel vol. IX° del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁴, prende il grosso abbaglio di scambiare con *Ezetium*. Ma questa, che è riportata sulla Tabula Peutingeriana⁵ tra Celia (Ceglie) e Norve (Conversano), cioè dalla parte opposta della strada, attraverso una campagna di scavi è stata ubicata nella contrada Torre Castiello, tra Rutigliano e Noicattaro, come confermano oltre tutto le monete con il nome degli abitanti, gli Azetini⁶.

Per non parlare di altre ipotesi fantasiose, di chi, seguendo altre piste, ha collocato la città in posti ancora più assurdi, come Bitetto, vogliamo solo riferire l'opinione di G. Jatta, il fondatore del museo omonimo, che nel suo *Cenno storico sull'antica città di Ruvo nella Peucezia*, Napoli 1844, dopo aver condotto il discorso per ben quindici pagine, finisce con il concludere che *Netium* è una città puramente immaginaria in quanto inclusa nel testo di Strabone per un errore degli amanuensi, «i quali la intrusero nel testo in luogo della città di Ruvo, che per necessità doveva essere scritta, perché questa era la città di fermata tra Canosa e Bari, tra Canosa e Celia». Egli dimentica tra l'altro che Plinio⁷ elenca tra i *Calabrorum mediterranei* i Netini, che corrispondono appunto agli abitanti di *Netium*.

Numerosi altri eruditi poi da Niger a Naudrand, da Lasor a Facciolati, a Calepino, da Trojlo a D'Urso, rifacendosi alle origini storiche di Andria, mossi da passione di parte, ritengono che questa corrisponda alla *Netion* straboniana⁸.

Per concludere la lunga rassegna riportiamo il giudizio espresso in proposito da M. Mayer⁹: «La posizione di questa (cioè di *Netion n.d.r.*) rimane sinora completamente all'oscuro, e non potrebbe venir decisa nemmeno in modo approssimativo».



Tracciato della via Minucia-Traiana che congiungeva Canosa ad Egnazia. A Nord-Ovest di Bitonto, la via si biforcava: un ramo attraversava le contrade di «Lama Balice» e «Musciano» (attuale zona industriale), raggiungeva Bari e di qui proseguiva lungo la costa per Egnazia; il secondo ramo, che consentiva un risparmio di 5 km, attraversava l'attuale centro di Modugno, proseguiva per Ceglie ed altri centri antichi e raggiungeva Egnazia. È ricostruito il percorso dell'*Aveldium*, antico fiume parallelo all'Ofanto, che sfociava in mare tra Barletta e Trani (attuale «Canale Camaggi»).

*Ripercorrendo con Strabone ed Orazio
la via Minucia-Traiana*

Ci siamo così posto il compito di diradare queste tenebre che hanno avvolto il centro antico, la cui ubicazione è rimasta per tanti secoli dubbia e contrastata. Abbiamo ritenuto, per conto nostro, di partire da Strabone e dalle altre fonti, per ricostruire prima sulle carte, con l'ausilio della fotografia aerea, il percorso della strada e poi di verificare le ipotesi sul terreno con il metodo dell'autopsia erodotea, considerando le strade con le *stationes* riportate dagli Itinerari (Tabula Peutingeriana, Itinerario Antoniniano, Itinerario Burdigalense o Gerosolimitano e *Cosmographi*)¹⁰, per individuare le coordinate indispensabili per rintracciare gli insediamenti antichi.

In età repubblicana, oltre all'Appia ben nota, altre strade portavano in Puglia, che era il passaggio obbligato per soldati, mercanti e viaggiatori che volessero proseguire per la Grecia e l'Oriente. Per tacere della consolare costiera, che l'Itinerario Antoniniano fa venire da *Mediolanum* (Milano), a cui ad Ostia Aterni (Pescara) si collegava la Valeria proveniente da Roma,

le fonti letterarie¹¹ citano la via Minucia; anzi, lo stesso Orazio si domanda se sia più conveniente recarsi a Brindisi seguendo la Minucia o l'Appia.

Anche Orazio dunque colloca la Minucia al primo posto in alternativa all'Appia, ed è quella che effettivamente percorse, almeno a partire da Canosa, nel viaggio del '38 a.C. da Roma a Brindisi. La comitiva, di cui faceva parte il poeta Venosino, scelse però a Bitonto, ove c'era una biforcazione, il ramo costiero che da Bari scendeva ad Egnazia, ove si ricongiungeva con il ramo interno della Minucia, segnato sulla Tabula Peutingeriana, che è poi il percorso di Strabone; come abbiamo visto dianzi, essa provenendo da Bitonto toccava i centri interni di Modugno, Ceglie, Azetium (tra Rutigliano e Noicattaro), Norba (Conversano), ad Veneris, Egnazia¹².

Ignoriamo i motivi di questa preferenza, ma avrà certamente pesato l'accresciuta importanza di *Barium* che aveva soppiantato *Caelia*, onde in età imperiale Traiano optò a Bitonto per il ramo costiero nel restaurare la Minucia, che da lui assunse il nome di Traiana, come si legge nei miliari, nei cippi che segnavano la distanza da Benevento, rinvenuti sulla strada e variamente spostati altrove. A questo proposito occorre di-

Modugno - Corso Vittorio Emanuele



Corso Vittorio Emanuele e via X Marzo, a fine Ottocento, sulle quali in età romana insisteva il tracciato interno della via Minucia-Traiana



re che il miliare CXXVIII, che trovasi a Bari sul lungomare Imperatore Traiano, è stato qui erroneamente messo, perché il calcolo chilometrico da Benevento fa supporre che doveva trovarsi alcuni chilometri prima di Bari.

«Avelidium», un fiume parallelo all'Ofanto
oggi completamente scomparso

Partendo da Ceglie, abbiamo così seguito il percorso della Tabula Peutingeriana per ritrovare sulla carta e sul terreno le *stationes* (*mansiones* e *mutationes*) quivi riportate.

Alla distanza infatti di VIII *milia passuum* (= km. 13,500 circa) è segnato *Butuntos* (Bitonto), cui segue *Rubos* (Ruvo) a XIII m.p. (= km. 19,500 circa), e ad altri XII m.p. (= km. 18 circa), *Rudas*, posta vicino ad uno schizzo di montagne, da cui nasce il fiume *Avelidium*, che sbocca in mare tra *Bardulos* (Barletta) e *Turenium* (Trani).

Mentre R. Gelsomino¹³ sostiene che «il complesso strada per Rudas - Monte - Fiume è stato spostato dall'interno, onde il Monte indicherebbe le Murge e il Fiume potrebbe essere il Locone», gli autori delle antiche topografie storiche del Regno di Napoli, come Romanelli e Corcia, rifacendosi a Forges affermano l'esistenza di un torrente parallelo all'Ofanto che dopo un corso tortuoso di più miglia sbocca nelle paludi tra Trani e Barletta, di cui i due ruscelli di Arascianno e Boccadoro costituiscono gli avanzi.

In realtà, l'osservazione allo stereoscopio delle fotografie aeree della zona, delle tavolette dell'I.G.M. al 25.000, e del F. 176 Barletta rivelano tracce di torrenti che, provenendo dalle Murge poste tra Minervino e Castel del Monte, scendono verso Andria. Del resto, il geologo F. Virgilio¹⁴ riporta che «un altro fiume prettamente barese e di una certa importanza doveva esistere nei tempi passati con un corso quasi parallelo all'Ofanto e con la foce nell'Adriatico tra Barletta e Trani».

Ciò trova conferma nello studio dell'Ing. B. Margiotta-Gramsci¹⁵, che stabilisce in Km² 21 il bacino di alimentazione di questo torrente delle Murge, che con le sue acque allagava spesso la piana di Andria. Infine l'esistenza di questo fiume è comprovata dalle pergamene medievali pubblicate da Trincherà nel 1865¹⁶.

In una di queste, risalente al 1.000, Gregorio Tracagnata, Protospataro imperiale e Catapano d'Italia, nel confermare ai monaci della Badia di Montecassino i beni già posseduti in Puglia, aggiunge: «*et in civitate Tranensis et in villam que est de civitate ipsa que cognominatur Andre, vinee deserte et olivetarie biginti septem, et in ipso rivo qui vocatur de ipso monaco terriorie*».

Questa contrada potrebbe corrispondere al toponimo Piana del Monaco a sud-ovest di Castel del Monte, non molto lontano da Monte Ciminiere, da cui l'anzidetto Virgilio faceva nascere «il fiume *Avelidium* ben disegnato e dalla lunghezza di 1/3 circa di quello dell'Ofanto».

Ma una volta riconosciuto il corso dell'*Avelidium*, oggi scomparso in seguito al disboscamento delle Murge, e ricostruito il percorso della Minucia-Traiana che, per assenso generale, con l'eccezione inspiegabile di Alvisi¹⁷, coincide con la via vecchia Canosa-Ruvo, rimaneva da affrontare il problema di *Rudas* della Tabula Peutingeriana, che l'Anonimo Ravennate riporta come *Budas*, con evidente alterazione della lettera iniziale.

Alcuni studiosi, tra cui Pais¹⁸, richiamandosi alla testimonianza di Plinio (*Pediculorum oppida, Rudiae, Barium, Egnatia*), ritengono che corrisponda ad una *Rudiae* peucetica, distinguendola dalla *Rudiae* salentina, patria di Ennio. Invece altri, tra cui Corcia¹⁹, hanno intuito felicemente che il *Rudas* della Tabula Peutingeriana debba intendersi come «rovine» (da *rudus*), in quanto si trattava degli antichi ruderi di una città abbandonata, che continuava ad essere indicata in tal modo sulle mappe.

Siccome sembra per lo meno improbabile ritenere che nello stesso sito, tra Ruvo e Canosa, si potessero trovare due distinte città, ci è balenata subito l'idea che si dovesse trattare dello stesso centro antico, che in altri termini gli Itinerari segnalassero le rovine dell'antica *Netion*. Ma occorre che tale ipotesi fosse verificata ed avvalorata da prove concrete.

Procedendo da Ruvo sulla via vecchia per Canosa, che le carte dell'I.G.M. chiamano erroneamente via Appia, e che, come abbiamo sovente insistito, corrisponde alla Minucia-Traiana, superato l'incrocio Andria-Castel del Monte, la strada compie dapprima una curva per aggirare Monte Faraone (m. 236 s.l.m.), ma subito dopo, ridivenuta rettilinea, sfiora il più elevato Monte S. Barbara (m. 262 s.l.m.), ai cui piedi trovasi la località Tavernola, da identificarsi assai probabilmente con la *mutatio ad Quinto Decimo* dell'itinerario Burdigalense, un itinerario che descrive il viaggio di ritorno di un pellegrino di Bordeaux dai Luoghi Santi all'epoca dell'Imperatore Costantino (324-337 d.C.).

Infatti, a partire da Ruvo, i 22 km. corrispondenti all'incirca al XV miglio ci portano proprio a masseria Tavernola sotto Monte S. Barbara, dove, come conferma il toponimo, doveva essere allogata una *mutatio*, una stazione di servizio per il cambio dei cavalli. Al tempo di Pratilli c'era di fronte un'antica osteria con il nome di Guardiola, dove egli afferma di aver osservato tratti della grossa selciata della via Traiana²⁰.

L'esame della fotografia aerea di Monte S. Barbara rivela una serie di anelli, asimmetrici ma concentrici, corrispondenti ad antiche fortificazioni disposte attorno ad un acrocoro centrale, in cui si riconosce l'acropoli, mentre tracce di fondamenta di fabbricati compaiono sotto il terreno all'osservazione stereoscopica delle foto aeree.



Foto aerea di Monte Santa Barbara (Andria) che rivela chiaramente le cinte murarie e i resti di un antico insediamento. Evidente la struttura simile a quella di Monte Sannace prima degli scavi.

Le analogie fra monte Sannace
e monte S. Barbara (Netium)

Ma, ciò che più conta, la foto aerea verticale della zona presenta singolari analogie con quella di Monte Sannace prima degli scavi. Orbene, se le campagne di scavi quivi condotte in diverse riprese hanno riportato alla luce strutture abitative, edifici sacri e profani, necropoli di un notevole centro peuceta²¹, sarebbe da aspettarsi che anche a Monte S. Barbara, ove l'abitato antico appare pur esso sviluppato, come il gemello di M. Sannace, su un asse N.E.-S.O., dovesse esserci una città importante, posta al confine della Daunia con la Peucezia, gravitante maggiormente nell'area della prima, come dimostra il materiale ceramico di cui tratteremo in appresso. Non vi è dubbio comunque che si tratta di un centro posto in una posizione strategica assai favorevole, in quanto veniva a trovarsi, come le altre città della fascia premurgiana (Canosa, Ruvo, Bitonto, Ceglie, Azetium, Norba), su una arteria mediterranea, quale la Minucia-Traiana, che attraversava longitudinalmente la Puglia. Inoltre l'*Aveldium*, che scorreva di sotto, molto probabilmente navigabile come l'*Aufidum*, oltre a fornire un ricco approvvigionamento idrico ne facilitava il commercio con gli scali



Foto aerea di Monte Sannace (Gioia del Colle) prima degli scavi che hanno portato alla luce un importante centro peuceta

marittimi adriatici, mentre una strada istmica consentiva il raccordo con l'Appia.

Il nome poi, *Netion*, che oltre ad essere caratterizzato dalla stessa desinenza illirica di *Azetion*, con cui come abbiamo visto è stato persino confuso, ci riporta ad un'altra città illirica dell'Istria, *Nesation*.

Osservando le quattro o cinque recinzioni di Monte S. Barbara sulle fotografie aeree, ed attraverso ricognizioni, effettuate sul terreno, è possibile individuare una prima muraglia attorno all'acropoli, sulla cui cima troneggia uno specchione, mentre un'altra serie di muri a secco, costituiti da blocchi medi e grandi di calcare locale, rinserrano la collina, racchiudendo aree di suolo libero, a cui servivano evidentemente a scopo di difesa, e che ci rammentano i villaggi trincerati apuli²².

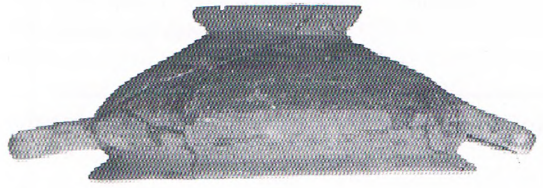
Il terreno poi, sia in vetta che sui fianchi della collina, è disseminato di ceramica impressa del neolitico, di ceramica ad impasto e di stile geometrico, che non pare debba scendere oltre il V sec. a.C..

La conferma dell'ipotesi «Netium»
richiede un'accurata campagna di scavi

Del resto, che ci sia sempre stata continuità di frequentazione in questi posti, lo si rileva altresì da una

S. BARBARA

V



VI



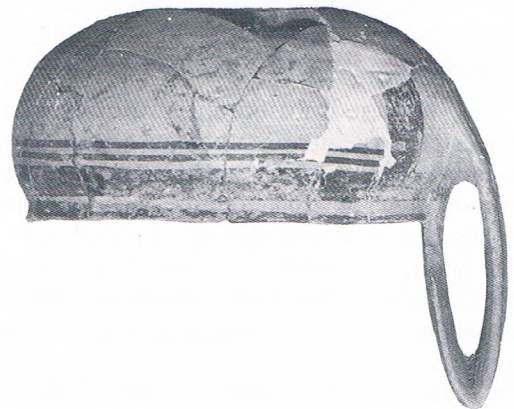
III



VI



II



I



relazione di A. Jatta: «Nelle Murge d'Andria ho potuto solo visitare due gruppi di cumuli, uno a Murgia S. Barbara, l'altro a S. Lucia. Pervenuti sull'altura della prima, si trovano i declivi della collina, verso Nord-Est, Nord e Nord-Ovest, ricoperti di numerosissimi cumuli, di cui parecchi portano nel mezzo un loculo scoperto formato da quattro lastre calcaree messe in taglio sulla roccia viva... Sul lato orientale la collina si distende in una spianata ora messa a coltura, ma ingombra sempre di macerie accumulate recentemente dalla mano dell'uomo e addirittura disseminata di laterizi e di cocci²³».

Infine, essendoci pervenuta notizia del rinvenimento fortuito di una tomba, avvenuto parecchi anni addietro, presumibilmente in una zona lungo le pendici orientali di Monte S. Barbara, il cui corredo funebre era conservato nella sede vescovile di Andria, per la cor-

tesia di Mons. Lanave abbiamo potuto fotografarlo e riprodurlo. Trattasi di cinque vasi di ceramica restaurati alla meglio con sbrecciature varie, di cui uno actomo, e gli altri di argilla grigiastra decorata con fasce di colore bruno.

Sono costituiti da un askos, da due artingittoi, da due coppe e da un'olla di argilla tutte lavorate a mano, che trovano riscontro in alcuni pezzi di ceramica daunia della collezione Ceci Macrini di Andria e del Museo Civico di Foggia²⁴. Come ci suggerisce il prof. De Juliis, sembrano quasi tutti pertinenti alla fase media del sub geometrico daunio (550-400 a.C.)

Ma questa è solo la punta di un iceberg: scavi sistematici, a cui da anni sollecitiamo la Sovrintendenza Archeologica, potrebbero gettare nuova luce su questo centro antico misteriosamente scomparso e dare conferma definitiva alla nostra ipotesi.

¹ Strabone, *Geographica*, lib. VI, 3,7.

² F.M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, IV, Napoli 1745, p. 530.

³ D. Romanelli, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, vol. I-III, Napoli 1815; N. Corcia, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, T. III, Napoli 1847.

⁴ CIL IX p. 592, *Viae publicae populi Romani*, XI *Via Traiana Benevento Brundisium*.

⁵ Questa mappa che risale assai probabilmente al IV sec. d.C. fu donata da K. Peutinger, onde il nome, alla Biblioteca Nazionale di Vienna ove attualmente trovasi.

⁶ F. Biancofiore, *Azetium (Bari)*, in *Notizie Scavi*, IX (1955) p. 217 e seg.; idem, *La viabilità antica nel tratto a S.E. di Bari ed i suoi centri abitati*, in A.S.P. XV 1962 pp. 205-240 con carta.

⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 11, 105.

⁸ Citiamo i più importanti in ordine cronologico: P. Niger, *Geographia commentarium libri XI*, Basilea 1557; M.A. Baudrand, *Lexicon geographicum*, Patavii 1675; I.C. Hofman, *Lexicon universale*, Londra 1698; A. Lasor, *Universus Terrarum Orbis*, Patavii 1713; I. Faciolati, *Andria, Netium Straboni*; A. Calepino, *Lexicon latinum*, Padova 1731; P. Troylo, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli 1747, T. 1° p. 468; R. D'urso, *Storia della città di Andria*, Napoli 1842.

⁹ cfr. M. Mayer, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, Leipzig u. Berlin 1914, p. 349.

¹⁰ Ci limitiamo a citare solo alcune edizioni degli antichi Itinerari: A.L. e M. Levi, *La Tabula Peutingeriana*, Bologna 1978; G. Par-

they - M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hieros*, Berlin 1848; M. Pinder-G. Parthey, *Ravennas Anonimus Cosmographia et Guidonis*, *Geographica*, Berlin 1860.

¹¹ cfr. Cicerone, ad Att. 15; Cesare, *Bell. civ.*, I, 24; Orazio, *Epistulae*, I, 18, 20 e *Sat.*, I, 5.

¹² cfr. Raffaele Ruta, *La via Traiana tra Canosa ed Egnazia: Problemi di topografia e di toponomastica*, in *Atene e Roma* (1983), fasc. 3-4.

¹³ R. Gelsomino, *L'itinerario Burdigalense e la Puglia*, in *Vet. Christ.* 1966, p. 176.

¹⁴ F. Virgilio, *Geomorfogenia della provincia di Bari in Terra di Bari*, vol. III, Trani 1900, p. 23.

¹⁵ B. Margiotta-Gramsci, *Il progetto di incanalamento delle acque torrentizie delle Murge e quelle di fogna dell'abitato di Andria*, Andria 1871.

¹⁶ F. Trinchera, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Neapoli 1865, XII-1000 — Mense Februario — Indict. XIII, p. 11.

¹⁷ G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 44.

¹⁸ E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Palermo 1893, vol. I, p. 378.

¹⁹ N. Corcia, *op. cit.*, T. III, p. 508.

²⁰ F.M. Pratilli, *op. cit.*, p. 526.

²¹ A. Donvito, *Monte Sannace*, Fasano 1982.

²² G. Schmiedt, *Atlante aereo fotografico delle Sedi Umane in Italia*, vol. II, Firenze 1980.

²³ F. Rossi, *Ceramica geometrica Daunia della collezione Ceci Macrini di Andria e del Museo Civico di Foggia*, Bari 1979.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

RIPERCORRENDO I SEGNI DELLA CIVILTÀ RUPESTRE

Gioia ti tenterà col suo castello e gli scavi peuceti di Monte Sannace, ma a Ginosa potrai scendere nel ventre della terra, dove grotte, dipinti e chiese ti parleranno di un'antica civiltà.

A Mottola, invece, ti accenderai di ira per quei santi se-gati e fatti a brandelli dai furti su commissione.

di IVANA PIRRONE

Si potrebbe, molto presto al mattino, quando ancora nell'aria non si sono levati i fastidiosi pulviscoli ed i nauseabondi miasmi dei motori, uscir di città e dirigersi prima verso i modesti rilievi della Murgia Tarantina e poi giù, fino alla piana sabbiosa del golfo ionico, nata dal fluire antico di cinque fiumi. Si potrebbe, cioè, andare a ricercare le tracce di Tara, Patemisco, Lenna, Lato e Galaso, i mitici cinque fiumi che, tra Taranto e Ginosa, irrigavano la piana con le loro acque sorgive, freschissime, pescose e — si diceva — anche taumaturgiche. Sarebbe un ricercare apparentemente vano, perché il progresso ha esercitato la sua violenza distruttiva anche nei confronti di questo territorio, facendo conoscere alla zona profondissime alterazioni morfologiche.

*Dai fiumi e dai boschi del passato
al «Carso» spietatamente arido del presente*

Viabilità, inquinamento, sbancamenti e scarichi di macerie hanno assassinato quei fiumi, deviandone il corso, cementificandone il letto, impaludandone le foci. Allora perché cercarli? Perché cercandoli percorreremo uno spaccato di storia pugliese e, affondando nelle viscere della nostra regione, potremo comprendere la sua struttura geo-morfologica e carpire i segreti della sua essenza.

Superata l'insellatura di Gioia del Colle che incardina le Murge di nord-ovest a quelle di sud-est, ci si trova prossimi ai confini della finitima Basilicata e si attraversa la terra delle gravine.

Gioia ci tenterà con la mole turrata del castello normanno e gli scavi peuceti di Monte Sannace ma, se vogliamo percorrere le gravine che, come profondi graffi, solcano le alture degradanti fino al mare, non possiamo concederci deviazioni, né programmare soste.

La forma piatta di colli e pianura precipita talvolta nelle profonde incisioni torrentizie fino a formare i tortuosi burroni che in questo versante murgiano prendono il nome di gravine, mentre in quello adriatico vengono chiamate lame. Sui bassi ripiani la terra rossa spicca fra le tinte biancastre della roccia affiorante che ha de-



terminato con la sua costante presenza il tipico aspetto brullo e desolato di questo nostro «Carso», così spietatamente arido da quando ha subito un disboscamento che, tra il 1850 ed il 1962, ha raggiunto il 90% della superficie boschiva. Nessuno oggi resta insensibile dinanzi alla desolazione di queste nostre colline spoglie e devastate, spesso deturpate da grigio pietrame tra cui spuntano solo rovine e sterpi. Dove c'era il verde denso dei querceti o quello tenero e serenante della macchia, ora si stendono terre brulle, assetate e sterili.

*Ginosa, terra
di antichi popoli*

Arriviamo prima a Ginosa: abbrancata alla sua rupe, sorge a modesta altezza sullo Jonio, tra gli ultimi contrafforti della Murgia calcarea. Sotto di essa il paesaggio si addolcisce nelle ondulazioni morbide dell'arenile lambito dalla pineta folta e dal mare, ma in alto il paesaggio è aspro ed il paese si raggruma negli sfioracchiamenti del sasso, sugli scoscendimenti del burrone, nei pressi del castello che si protende sul ciglio della gravina, collegato alla rupe dal solo ponte.

Ginosa è antica, e non fa nulla per nasconderselo. È stata greca, poi romana, quindi bizantina, normanna e angioina, ma la struttura di quello che chiamano Casale, e cioè di quella parte dell'abitato che costituisce



il nucleo più antico dell'insediamento, è simile a quello delle città lucane: una via principale corre sul crinale della collina, attraversata da vie secondarie lungo il pendio dei fianchi. E questa forma, certamente precedente la romanizzazione che conferì alla città il nome, *Genusium*, che preludeva al moderno Ginosa, ci riconduce a tempi precedenti, di colonizzazione lucana cui certamente questa terra di frontiera fu soggetta. Ma, trasversalmente ai popoli che su questo territorio nel tempo si sono avvicinati, è facile individuare una costante, che risale ad epoche pre-messapiche e che accomuna Ginosa a tutti i centri Jonici sorti lungo le direttrici di quei nostri *canyon* che sono le gravine.

Infatti, come gli abitanti di Laterza, Massafra, Castellaneta e Mottola, anche quelli di Ginosa da sempre hanno scelto di abitare in grotta, in unità edilizie scavate e non costruite, e quindi con una morfologia complessiva concava piuttosto che convessa, ma comunque in un assetto urbano organizzato, concepito in un'ottica cittadina e strutturata come un borgo medievale. Perciò in definitiva si deve parlare, considerando non solo i manufatti artistici che questi uomini hanno lasciato, ma anche gli aspetti demici e civili, di una scelta esistenziale consapevole: il vivere in grotta ha dato origine ad un tipo preciso di civiltà.

I reperti più antichi sono localizzati in grotte in buona parte naturali ma, contigue ad esse, ne sono state scavate delle altre che hanno ripreso la morfologia delle prime. Di qui l'impressionante numero delle grotte che, girando sul ripido declivio ad anfiteatro, creano un paesaggio trogloditico tagliato da scale e viuzze.

Ogni grotta è una sorpresa: c'è la casa, c'è la stalla, c'è il frantoio, e nelle vicinanze c'è anche la chiesa. «S. Leonardo vecchio», ad esempio, arricchita nel '700 da un avancorpo murario, la cui struttura principale, completa di dipinti, altare, sacrestia, è tutta in rupe. Per visitarla bisogna scendere una ripida scaletta incisa nel tufo, poi ci si trova davanti questa chiesa spaziosa, dal-

le finestre ad ogiva ed il presbiterio voltato a carena. I santi antichi che guardano dalle pareti hanno subito, oltre all'insulto del tempo, quello degli zoccoli di animali che qui hanno trovato rifugio.

I santi di Mottola «fatti a brandelli»

La loro dignità, comunque, viene scalfita meno di quella di altri santi, meno fortunati, che a Mottola hanno conosciuto ben altro insulto. «Sono intenditori, non solo ladri», dice Vittorio De Pasquale, custode degli insediamenti rupestri di Mottola, mentre mostra sconsolato le ferite lasciate sugli affreschi dalle seghe di questi «intenditori» che, su commissione, ritagliano brandelli da «piazzare» sul mercato di paesi più sensibili del nostro al valore degli insediamenti rupestri.

De Pasquale gli insediamenti che gli sono stati affidati li capisce e li ama. Ci fa girare nel villaggio ipogeo di Casalrotto, fatto di un centinaio di grotte disposte a gradini presso un'omonima masseria settecentesca e ci fa scoprire, tra i pini d'aleppo, i mandorli e gli olivi, i santuari rupestri: S. Angelo, S. Margherita, S. Nicola. Si tratta di architetture evolute (S. Angelo, ad esempio, è addirittura scavata su due livelli ipogeici), di dipinti raffinati che è improprio chiamare affreschi perché in realtà si tratta di tempere su intonaco spento, di luoghi di spiritualità e di cultura che ci hanno lasciato preziosi codici miniati, come l'*Origo Longobardum*, attualmente presso gli Archivi di Cava dei Tirreni, che sono abbandonati a loro stessi ed alle «cure» di chi li considera solo merce da vendere.

I De Pasquale che soffrono per gli effetti dell'abbandono e del vandalismo su questi beni da una parte ci appaiono patetici ed illusi, dall'altra forse ci riacendono una speranza: che i singoli cittadini siano migliori dello stato che dovrebbe rappresentarli?

IL MISTERO DEL RAPPORTO TRA ORCHESTRA E DIRETTORE

di MARIA LUCREZIA PEDOTE

L'Orchestra sta ancora accordando gli strumenti, ma ad un tratto si placa, e subito tace. È apparso laggiù, dove sono i contrabbassi, il nuovo Direttore per la prima prova del concerto in programma. Viene avanti attraversando l'Orchestra, ed arriva più o meno rapidamente al podio. Vi sale, di solito saluta gli strumentisti, e poi alla fine alza le braccia per dare il primo *attacco*. Nessun suono è stato finora emesso, ma a questo punto l'Orchestra quasi sempre sa con chi ha a che fare; non ha bisogno di altre informazioni su ciò che il Direttore potrà costruire insieme a lei.

Come mai? Questa «assemblea» ha davvero tali risorse divinatorie? Che cosa le è già bastato per emettere un giudizio così aprioristico? Non è facile dirlo con precisione, soprattutto perché neanche l'Orchestra lo sa: il suo modo di camminare? di urtare o no qualcuno al suo passaggio? il modo di salire sul podio? che cosa fa appena lassù? (un discorsetto? un saluto? un sorriso? o no? e così via).

È poi arriva il primo gesto «vero» la preparazione all'attacco. In quella «preparazione» ci dev'essere già tutto lo spirito della musica che nascerà, in una concentrazione già al massimo, e l'Orchestra non solo sa tutto questo, ma in cuor suo lo pretende, ed è in quel momento di promesse mantenute o no, di aspirazioni soddisfatte o no che il rapporto tra le due forze si definisce. Potrà essere un rapporto perfetto, cioè di commossa solidarietà, o di odio-amore in perpetua conflittualità, o di bonaria accettazione, o indifferenza, o addirittura avversione.

Dobbiamo imporci a questo punto una breve parentesi e riconoscere che ormai tra le Orchestre e il pubblico si è inserita potentemente, aprendo orizzonti del tutto sconosciuti, la televisione, regalandoci uno spettacolo assolutamente nuovo: la faccia di chi dirige. Per almeno due secoli lo spettatore ha concepito la figura del Direttore d'Orchestra esclusivamente di spalle (quanto agli strumentisti, chi ormai dopo tanti «dettagli» televisivi non sa riconoscere non diciamo un violino da un violoncello, ma anche un flauto da un clarinetto?).

Archi, legni, ottoni, percussioni, l'abbiamo ora detto, si rendono già conto dell'autenticità del Direttore addirittura dal suo modo di camminare.

Il mistero dell'arte direttoriale

Ma consideriamo ora il nostro Protagonista in azione. La prova è cominciata; che cosa conta di più nell'azione del Direttore? Certo, deve battere il tempo, e va

bene, ma poi? Siamo nel vivo di questo delizioso mistero che è l'arte direttoriale. La battuta del tempo non è che la base sulla quale verranno a intrecciarsi componenti emotive, fisiologiche, culturali. A volte conta di più l'inclinazione di una spalla che la scansione del braccio.

È incredibile la differenza tra il guardare o no l'Orchestra. A questo proposito Toscanini disse che non bisognava, dirigendo, ficcare la testa nella partitura, ma la partitura nella testa. Siamo abituati a vedere Von Karajan dirigere perennemente ad occhi chiusi, o addirittura a smettere di dirigere in certi Minuetti Haydniani: sono attestati che il grande Herbert lascia ai suoi stupendi Berliner Philharmoniker, attestati di raggiungimento totale di unità di intenti, di simbiosi espressive. Ma se osserviamo un Georges Prêtre in azione, non possiamo notare che il vecchio «gesto» di base è ormai diventato simbolo di una coreografia interpretativa, senza parlare poi degli occhi, della bocca, un susseguirsi di fremiti, di lampi, di dolcezze o furori...

La super-sensibilità degli strumentisti viene ispirata, eccitata, dominata inconsapevolmente anche dalla semplice azione della figura del Direttore, dal semplice alzarsi o abbassarsi di un gomito, di un dito.

Tutto questo l'Orchestra non lo subisce, ma lo pretende. L'Orchestra inconsapevolmente, ripetiamo, è felice quando sente che tutto ciò che le viene chiesto è musicalmente GIUSTO, cioè consono a quanto quella musica esprime, a quanto il suo Autore ha sognato. Siamo nell'Eden, va riconosciuto, del far musica. È la perfezione.

Quando l'orchestra non stima il suo direttore

Ma la gamma delle «produzioni» sia sinfoniche che liriche è purtroppo estendibile verso il basso, e può presentarci situazioni della più sfumata o accentuata negatività. Ci riportiamo ovviamente anche alla graduatoria dei rapporti Orchestra-Direttori che abbiamo prima formulato, e vogliamo guardare adesso con simpatia anche a certe manifestazioni eterodosse delle Orchestre, quando il famoso rapporto è dubbio, pericolante.

Se l'Orchestra non approva o peggio non stima chi la dirige, ha a sua disposizione un piccolo repertorio di iniziative goliardico-birbantesche con cui consolarsi. Poniamo il caso di un Direttore che commetta una delle sciocchezze maggiori: quella di fare qualche lungo discorso di cui non ci sarebbe alcun bisogno (l'Orchestra vuol suonare e basta, guai a interromperla senza gravi ragioni).

Il maestro Mengelberg, famoso «conductor» dell'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, era un ottimo musicista, ma aveva il vizio di fare conferenze culturali agli strumentisti. Forse in Olanda lo ascoltavano pazientemente, ma in Italia ne veniva fuori soprattutto un gran fruscio: quello dei giornali che ognuno dell'Orchestra, previdentemente, si era portato da casa.



Herbert von Karajan

Più rude, categorico, ci sembra lo scherzo della «partitura manomessa» solo però nel caso di qualche Direttore teatrale avanti negli anni e sulla via di un certo rimbambimento: in sua assenza vengono incollate tra loro, e più volte, parecchie pagine della partitura. Il divertimento incriminato, oltre che per il turbamento del Direttore al primo voltar di pagina, consiste nell'andare avanti di tutta l'Orchestra senza alcun bisogno del gesto del vecchio Direttore, ormai drammaticamente «in oca».

Il repertorio di queste «ragazzate» non si esaurirebbe qui, ma ora ci preme di confermare che anche questi atteggiamenti-limite delle Orchestre non vanno considerati come manifestazioni di quella che per troppo tempo, e superficialmente, si è definita «virtuosa canaglia»: un termine come questo, insieme a quello assai volgare di «orchestrali» (da escludere assolutamente), è ormai segno di una mentalità superata e di disinformazione.

Lo strumentista d'orchestra oggi è prevalentemente un artista che non ha realizzato un suo supponibile ideale concertistico per ragioni le più varie, a cominciare dalla pace psicologica ed economica che una grande Orchestra garantisce. Ma questa pace non distrugge mai l'interesse, la curiosità, la vivacità intellettuale che un Professore d'Orchestra dimostra nel suo vivere quotidiano tra musicisti che collaborano con lui o lo ispirano dal podio. Di fronte ad un *grande* Direttore suonano novanta (più o meno) angeli e il viaggio coinvolge tutti, un viaggio appassionato e intelligente, un viaggio che nella più completa assenza del fatto personale — è questa la personalità in arte — afferra il senso dell'unità della vita nascosto nella partitura.

LA CATTEDRALE A TRANI

*Dall'antico piazzale accanto al mare
di che protegge i traffici e la gente,
una luce serafica la pietra
mite riflette e frange all'infinito.*

*Una bella scalea è un varco aperto
da camminare fino al paradiso.*

*Bianca e gentile contro il ciel turchese
una torre si eleva di merletto.*

*La basilica insigne, singolare,
a chi da lungi la mira e si compiace,
pare un gabbiano pronto per volare.*

RENATO GRECO

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1989.

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

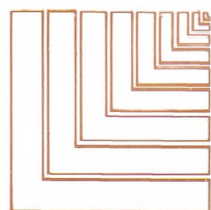
MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1989.

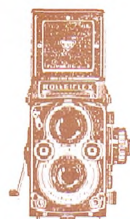


litopre
lombardo

70026 modugno (ba)
strada provinciale modugno-bari



080/5552061



foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

